



格彌歐教主區教連韶南

DON MARIO RASSIGA, S.D.B.

PIU'DI QUEL CHE PROMISE
HA SEMPRE DATO

HONG KONG 1980



M. Rev. D. TIBURZIO
LUP

Don Mario Rassiga, S.D.B.

OMAGGIO

Più di Quel che promise
ha sempre dato

t.m.
Rassiga

Biografia di Mons. Michele Arduino

Vescovo di Shiu Chow poi di Gerace-Locri

HONG KONG 1980

Pro Manuscripto.

A CHI LEGGE.

L'anno scorso avevo pubblicato una povera edizione — dattiloscritta e policopiata — di questa Biografia di S.E. Mons. Michele ARDUINO, Vescovo prima di Shiu Chow, in Cina, e poi di Locri in Italia.

Avendomi la Provvidenza dato i mezzi di farne una edizione a stampa, illustrata con alcune fotografie, sono lieto di presentarla qui, con la speranza di fare cosa gradita al benevolo lettore.

Hong Kong, Aberdeen Technical School, 1981

D. Mario Rassiga, S.D.B.

.....
Questo libro fu composto e stampato da tipografi cinesi completamente ignari della lingua italiana. Nonostante le correzioni delle bozze sono loro sfuggiti parecchi errori di stampa di cui chiedo venia al lettore. D. M.R.
.....

L'ISTITUTO CARD. CAGLIERO.

Per onorare le Nozze di Diamante Sacerdotali del Primo Missionario Salesiano i Superiori della Società di San Francesco di Sales deliberarono di aprire un Aspirantato Missionario intitolato al suo nome. Fu scelta la casa di Noviziato di Ivrea e il 5 ottobre 1922: l'Istituto cominciò con un piccolo numero di Aspiranti. Per un anno costituirono una sezione autonoma nella casa di Noviziato, fino al trasferimento dei Novizi a Foglizzo, avvenuto il 23 agosto 1923. Aumentati i locali a disposizione crebbe pure il numero degli Aspiranti, i "Caglierini", che di anno in anno sciamarono poi verso i Noviziati in terra di Missione.

DAGLI ZOCCOLI ALLA MITRA.

Fra i caglierini del primo gruppo vi era Michele Arduino, un ragazzino sui 14 anni, poveramente vestito, che calzava, come altri suoi compagni, i caratteristici zoccoli dei contadini piemontesi di quel tempo. Nessuno avrebbe allora pensato che quel ragazzino sarebbe poi diventato Missionario e Vescovo in Cina, Confessore della Fede e, infine, Vescovo di una storica diocesi in fondo all'italico stivale. Nella sua vita egli realizzò mirabilmente il giudizio dato di lui dai suoi Superiori nel luglio 1924: "Dà piu di quel che promette."

LA PATRIA E LA FAMIGLIA

Il paese che ebbe la sorte di dargli i natali fu Foglizzo, centro agricolo del Canavesano, comune nella Provincia di Torino, a 27 chilometri di distanza.

La famiglia Arduino era conosciutissima in paese e la si poteva veramente definire patriarcale: 18 in tutto fra nonni, figli e nipoti. E tutti vivevano nella stessa casa.

Il nostro Michelino nacque il 5 marzo 1909 e fu battezzato l'8 dello stesso mese. Fu il primogenito; dopo di lui un fratello e tre sorelle arricchirono la sua famiglia.

Egli ebbe la fortuna di crescere in un ambiente di sana pietà, sotto la guida della madre che ogni sera metteva in fila i figli e facendoli pregare ad alta voce li accompagnava in camera per il riposo ed al mattino faceva ripetere la stessa piccola processione in senso inverso per discendere e iniziare la giornata. Ogni mattino, inappuntabilmente, Michelino fin dai primi anni si recava in parrocchia per servire la S. Messa. Dopo il pranzo, appena finito di mangiare, si recava in camera e mettendosi in ginocchio sul letto, pregava davanti a un quadro dell'Ausiliatrice. Così ogni giorno e, appena era libero, si recava dai Salesiani all'Oratorio.



FOGLIZZO
Panorama elstituto Salesiano

PRIMA COMUNIONE E CRESIMA.

Non si hanno notizie di come il nostro Michelino abbia ricevuto questi Sacramenti; ma da quanto si è detto sopra della sua ingenua pietà, si può dedurre che li abbia ricevuti con gran devozione. A Foglizzo le Prime Comunioni si facevano sempre con solennità: i neo-comunicandi partivano dall'Asilo e si recavano processionalmente in Parrocchia. Terminata la Messa tornavano all'Asilo e dopo il pranzo che veniva loro offerto nella stessa sede, partecipavano alla Processione che si soleva fare quel giorno che era quello dell'Ascensione. Per la Cresima, che Michelino ricevette il 29 marzo 1917 da S.E. Mons. Filippello, Vescovo di Ivrea, ebbe a padrino, come era tradizione, il Sindaco del paese.

LE PRIME SCUOLE.

Michelino frequentò le scuole elementari al suo paese. Fu bocciato nel primo anno; ma poi, negli anni seguenti, fu sempre il primo della classe. La sua Maestra lo seguiva molto ed ebbe sempre, anche in seguito, espressioni di elogio per Mons. Arduino, che andò poi a visitarla tutte le volte che gli fu possibile. Per essa egli rimase sempre "il mio Michelino".

IL PICCOLO ARTIGIANO.

Terminate le elementari Michelino cominciò ad aiutare il padre e lo zio nei lavori di maniscalco e fabbro ferraio: la sua occupazione abituale era quella di tirare il mantice. Fu appunto durante questo quotidiano lavoro che un giorno, con un punteruolo, incise una croce sul muro che aveva di fronte e mentre tirava il mantice guardava la croce, sopra la quale aveva appesa una immagine di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco e recitava il rosario. Quando poi sentiva suonare la campanella della vicina chiesa di S. Sebastiano, smetteva il lavoro e, con il permesso del padre, andava a servire la Messa che vi si sarebbe celebrata poco dopo.

ALL'ORATORIO.

L'Oratorio Salesiano di Foglizzo era una vera istituzione, il vero Centro Giovanile di tutta la gioventù maschile. La frequenza alla domenica vi era obbligatoria: tale regola non l'avevano stabilita i Salesiani, ma l'avevano tacitamente imposta i padri di famiglia, che volevano assicurarsi che i loro figli non andassero in giro a fare monellerie. Controllavano spesso le presenze e non lasciavano impunte le assenze.

L'Oratorio, che era stato sospeso per circa due anni a causa della prima guerra mondiale, venne riaperto il 10 ottobre 1920. Ne fu incaricato Don Eusebio Vismara, il noto Professore di Dogmatica nello Studentato Teologico da pochi anni iniziato. Di lui scrisse più tardi Mons. Arduino, che dell'Oratorio era stato frequentatore assiduo: "Don Vismara era l'anima del cortile. Con una caramella faceva correre tutto un esercito di piccolini. Voleva che la scuola di catechismo fosse ben fatta, e ogni domenica entrava nelle classi per accertarsene di persona. Le sue istruzioni prima della Benedizione erano corte, ma così chiare ed attraenti che ancor oggi ne posso ricordare qualcuna."

L'Oratorio era ottimamente organizzato. Vi fioriva il Piccolo Clero e il nostro Michelino, sempre molto riservato e delicato, era lieto di appartenervi. Erano pure in fiore le Compagnie di Domenico Savio e di S. Luigi. Michelino apparteneva a quella di Domenico Savio. Anche in campo ricreativo l'Oratorio era ottimamente organizzato, con la ricreazione sempre movimentata, le squadre di calcio e di ginnastica e la sezione filodrammatica che intratteneva ogni quindici giorni i Foglizzesi con lavori drammatici altamente apprezzati.

Michelino cominciò a frequentare l'Oratorio all'età di 9 anni e vi accompagnava pure il fratellino Giuseppe, che ne aveva tre. Gli Oratori Salesiani hanno bensì, sulla carta, la regola di non ammettere bambini inferiori agli 8 anni; ma le regole, si sa, hanno le loro eccezioni. Anche il Servo di Dio Mons. Vincenzo Cimatti cominciò a frequentare l'Oratorio di Faenza, portatovi a spalle dal fratello maggiore, all'età di quattro anni. All'Oratorio Giuseppino (lo narrava egli stesso più tardi) ne faceva di ogni colore:

Michelino lo sgridava e gli Assistenti ridevano divertiti dalla scena. Tornati a casa Michele diceva disperato alla Mamma: “Non prendo più con me Giuseppe.” E la Mamma, che ben li conosceva tutti e due, invece rispondeva: “E` meglio che te lo prenda tu con te, così non mi fa disperare qui in casa!”

LA VOCAZIONE.

La vocazione è come un piccolo seme che il Signore depone in molti cuori. Per crescere e fiorire ha però bisogno delle cure di un buon giardiniere. Michelino lo trovò in Don Vismara. Scoperti i germi di vocazione in un oratoriano egli si interessava per trovare un collegio o un aspirantato dove mandarlo e faceva frequenti visite ai parenti per ottenere il loro consenso. Sono parecchi i foglizzesi che devono a lui se hanno raggiunto il sacerdozio. Due di essi, anzi, furono elevati all'episcopato: il nostro Michele e Mons. Luigi Barbero, Vescovo di Vigevano.

Quando Michelino cominciò a parlare di volersi far prete il nonno paterno gli diceva: “Sono soltanto i poltroni che vanno a farsi preti, perchè non hanno voglia di lavorare.” Michelino ribatteva: ‘Io sento che il Signore mi chiama.’ Ma il fratello Giuseppe, che dormiva assieme, lo contestava dicendo: “Bugiardo! Non è vero che il Signore ti chiama: io infatti non sento mai niente!”

Per vincere l'opposizione del nonno e del padre, Don Vismara moltiplicava le visite alla famiglia e Michelino ricorreva alla preghiera. Ogni notte — narrò poi la sorella Maria — si alzava a pregare davanti all'immagine di Maria Ausiliatrice perchè il suo desiderio venisse assecondato. E la sua preghiera era così fervorosa da recar non poco disturbo alla nonna che, con lui, divideva la stanzetta nella casa paterna, tanto che fu costretta a intervenire presso i genitori di lui con un netto e reciso: “O lasciate partire Michelino per seguire la sua vocazione o levatelo dalla mia cameretta.

ASPIRANTE.

Ottenuto il desiderato permesso, il nostro Michele volò felice all'Aspirantato Missionario di Ivrea. Fu uno dei primi 52 allievi dell'Istituto Card. Cagliero e vi rimase due anni (1922.23 e 1923.24) approfittando anche delle vacanze per saltare una classe, cosa non rara in quei tempi che si studiava sodo.

Gli Aspiranti formavano un gruppo separato nella casa di Noviziato, con Superiori e locali proprii. Michele Arduino era il più piccolo degli Aspiranti e Luigi Massimino il più piccolo dei Novizi. Nessuno poteva

prevedere allora che i due “piccoli” sarebbero poi diventati, in Cina, l'uno Vescovo e l'altro Ispettore!

Il Sig. Don Antonio Toigo, Ispettore per alcuni anni dell'Ispettorica Centrale, e allora chierico ancora, lo ricorda come molto buono, pio, sempre attaccato al maestro, ma soprattutto molto timido. Anche uno dei compagni di quegli anni, Pietro Mussi, ricorda che “fin dai primi giorni di collegio (ottobre 1922) Arduino si mostrò molto più raccolto e meno rumoroso di tanti di noi. Giocava e si divertiva anche molto, ma sempre con compostezza e, direi, raccoglimento. Altrettanto dicasi per lo studio e in classe. Il buon Toigo ci chiamò entrambi nel Piccolo Clero e ricordo le prove e le sacre funzioni. Io sono sempre stato sbadato e irruento. Arduino serviva all'altare in modo edificante. Ai lati dell'altar maggiore vi erano le statue di due angeli. Tutte le volte che ricordo o rivedo quella cara chiesetta, non posso fare a meno di pensare ai due angeli e al buon Arduino.”

Un altro compagno di quei tempi, Umberto Marocchino, scrive: “Era un assiduo giocatore di palla in campo e Don Toigo lo prendeva sempre di mira . . . e lo sbagliava sempre perchè Arduino era smilzo e sapeva fare le “contorsioni” tanto più buffe in quanto aveva ai piedi gli zoccolotti dalla rigida suola di legno che sapeva manipolare (pedipolare) con grande e singolare abilità per guizzare e sfuggire ai tiri.”

Nei due anni di Aspirantato Arduino era arrivato alla Terza Ginnasiale che però — a metà del secondo anno — divenne, per volontà dei Superiori, il Quarto Corso, finito il quale si partiva per i Noviziati di Missione.

Chi è stato a Ivrea ricorda ancora l'atmosfera di entusiasmo che accompagnava la proclamazione solenne, davanti a tutti i Superiori e gli allievi, delle destinazioni dei partenti. Tale funzione si tenne per la prima volta nel 1924 ed il primo ad essere proclamato fu appunto Arduino e la destinazione la Cina. Ne seguì un uragano di applausi.

Sarà utile mettere qui i giudizi del Direttore e del Consiglio della casa di Ivrea per l'ammissione dell'Aspirante Michele Arduino al Noviziato. Il Direttore scrisse di lui: “Sano, di ingegno, pio, ubbidiente, buona stoffa di salesiano. Il Consiglio a sua volta aggiunse: “Buon ingegno, riflessivo, dà più di quello che promette.” Tutta la sua viat ha dimostato l'esattezza di questi giudizi e di questo pronostico.

Dopo la proclamazione delle destinazioni fummo tutti, per un po' di tempo, alle nostre case (chi scrive era pure del gruppo dei partenti per la Cina); ma alla fine di settembre eravamo già tutti riuniti a Ivrea. Fu più o meno di quei tempi la visita del venerando Sig. Don Giulio Barberis e fu in quell'occasione che si prese la fotografia pubblicata poi alla pagina 6 del volume “Exallievi Cagliarini” edito nel 1970. Gli Aspiranti chierici non avevano ancor fatto la vestizione chiericale e, per quell'occasione, ci infagottammo con le vesti del Piccolo Clero, più o meno adattate alla nostra persona. Nella fotografia Arduino si trova al centro, proprio sopra il Sig. Don Barberis, e il suo atteggiamento è quello di sempre: modesto e raccolto.

LA VESTIZIONE E LA PARTENZA PER LA CINA.

La funzione della nostra vestizione era stata fissata per la domenica 5 settembre; nel pomeriggio era pure fissata la "funzione di addio" e il giorno 7 saremmo salpati da Genova. Non essendovi comodità di alloggio all'Oratorio di Torino, partimmo da Ivrea soltanto la domenica mattina. Nella notte dal 4 al 5 pochi chiusero occhio, sia per l'entusiasmo sia per un terribile temporale che si era scatenato con lampi, tuoni e pioggia torrenziale. Ci alzammo alle 4 e giù di corsa alla stazione per prendere il treno. Alla stazione un'amara sorpresa: il temporale ha allagato la linea ferroviaria e il treno forse non verrà o sarà in ritardo. Fortunatamente il treno venne e il ritardo non fu notevole.

Arrivati a Torino corremmo a Maria Ausiliatrice per la Messa, poi fummo a prendere un boccone di colazione e poi subito di nuovo in chiesa per la vestizione. Avemmo la gioia di ricevere la veste dal Servo di Dio Don Filippo Rinaldi. Alle sue parole: "Svestiti dell'uomo vecchio" noi, pieni di quell'entusiasmo che avevamo appreso nella benedetta casa di Ivrea, buttammo letteralmente la giubba in un lato del presbiterio, ricevemmo con devozione le insegne dell'uomo nuovo e andammo poi in sacrestia dove i nostri parenti ci attendevano commossi per avere il piacere di abbottonare i molti bottoni della nostra prima talare. A mezzogiorno pranzammo con i Superiori Maggiori e il venerando Don Francesca lesse, anche in quell'anno, la tradizionale sua poesia.

Il giorno 7 ascoltammo prima dell'alba la Messa nella cappellina accanto alle camere di Don Bosco. Celebrò per noi il Rev. mo Sig. Don Ricalbone done che alla Comunione disse brevi parole di incoraggiante commiato. Fummo poi subito alla stazione dove alle 6 il treno sarebbe partito per Genova. Alla stazione papà e mamma del caro Arduino lo attendevano per gli ultimi saluti. La Mamma, naturalmente, piangeva; il Papà era commosso; ma Michelino, che pur sentiva il distacco, seppè mantenersi forte.

La nostra spedizione si componeva di 16 persone: Un Sacerdote, Don Antonio Martin, capospedizione; quattro Chierici, tra cui Callisto Caravario, un Coadiutore, il veterano Sig. Fantini in Cina dal 1912 e che vi ritornava dopo un periodo di tempo in Italia; otto chierici Novizi e due Aspiranti. Tra i Novizi vi era il nostro Michele, il più giovane della spedizione. I Novizi erano destinati al Noviziato di Ho-Sai, due dei quattro chierici alla casa di Macau; e tutti gli altri formavano il primo gruppo destinato all'apertura della casa di Shanghai.

A Genova visitammo brevemente la città, fummo a pranzo nella storica casa salesiana di Sampierdarena e al pomeriggio ci dirigemmo al molo per imbarcarci sul "Coblentz" il bastimento tedesco che ci avrebbe portati fino ai lidi dell'Estremo Oriente.

Il viaggio fu buono: Il Coblenz teneva bene il mare che non ci diede mai serie noie nè nel Mediterraneo, talvolta tanto capriccioso, nè nel famigerato Oceano Indiano. Fummo un po' sballottati nel Mar Della Cina fra Singapore e Hong Kong, ma questo, soprattutto, perchè a Singapore il Coblenz aveva svuotate le sue stive e si era alleggerito tanto che navigava con metà delle eliche fuori acqua.

Durante il viaggio soffrimmo invece abbastanza il caldo perchè le nostre piccole cabine non ricevevano aria, quando ce n'era, che dai piccoli oblò e talvolta nemmeno da quelli, perchè qualche cabina che non dava sui fianchi della nave, ne era priva. Uno dei Novizi, il già citato Pietro Mussi, così mi descrive un particolare di quel viaggio: "Come saprai sono stato compagno di cabina con Arduino per tutto il viaggio. E qui (inter nos) una mia piccola marachella. Io avevo scelto la cuccetta di sotto (per scansar fatica!) e Arduino dormiva di sopra. Il ventilatore era posto in alto, proprio di fronte alla cuccetta. Come arrivammo in pieno Mar Rosso il caldo divenne soffocante. Una notte mi svegliai in un mare di sudore. Mi alzai e vidi il buon compagno di cabina che dormiva saporitamente. La tentazione fu forte: tirai la tenda in capo al letto contro il ventilatore, piegandola quindi verso il mio guanciale; con tale accorgimento un po' d'aria veniva di sotto, a tutto danno di chi dormiva sopra; e il gioco durò parecchi giorni."

ORARIO REGOLARE.

A bordo fu stabilito per il nostro gruppo un orario regolare per le preghiere, la meditazione, la S. Messa, il rosario, la Buona Notte, ecc. Il buon Don Martin, nostro capo-spedizione, durante tutto il viaggio soffrendo di emicrania, non usciva quasi mai di cabina e la nostra piccola comunità viaggiante venne praticamente guidata dal chierico Caravario, il futuro Martire, che apparve subito come un "leader"; lo coadiuvava il chierico Fontana, il futuro direttore di Shanghai, che però era sofferente per i postumi di una bronchite. A loro si faceva capo ed essi si alternavano a darci ogni sera la Buona Notte. Visitammo parecchi porti durante il viaggio: Port Said ci mise in contatto con il mondo mussulmano, Colombo con il buddismo e a Singapore ebbimo il primo contatto con la Cina: Singapore era, a quei tempi, divisa in quattro settori: il settore inglese, quello cinese, quello indiano e quello malese. Il settore cinese era il più largo di tutti.

ARRIVO A HONG KONG E A MACAU.

Gli ultimi giorni di navigazione furono, come ho detto, i peggiori; ma finalmente la domenica 10 novembre il nostro Coblenz arrivava a Hong Kong e gettava le ancore in mezzo al porto. Mentr'ammiravamo la bella città, giunse su una grossa barca il Sig. Don Giovanni Pedrazzini, che veniva da Macau per riceverci. Scaricati i nostri bagagli, egli ci condusse alla Residenza

Centrale della Missione Cattolica presso la Cattedrale, dove fummo cordialmete accolti dai Padri del Pontificio Istituto delle Missioni Estere di Milano. In quel tempo i Salesiani non avevano ancora alcuna opera in Hong Kong, e noi dovemmo pernottare alla Missione, perche l'unico battello che faceva allora servizio per Macau era già partito.

DOPO UN MESE NUOVAMENTE IN TERRA SALESIANA.

Il giorno dopo ci imbarcammo per Macau e dopo tre ore di tranquilla navigazione giungemmo alla "Perla dell'Oriente", la "Città del Santo Nome di Dio", come la chiamano i Portoghesi. Fummo accolti cordialmente al porto e poi alla Casa Madre dai confratelli, soprattutto dal Rev. mo Signor Don Canazei, Visitatore, che ci attendeva all' entrata.

I Novizi furono subito condotti alla camera loro assegnata. Sedendomi sul letto lo trovai un po' duro: sollevai la coperta e mi accorsi che non era una morbida cuccetta come quelle del "Coblentz", ma che era formato da alcune assi coperte da una stuoia. Siamo in Cina, pensai e paese che vai usanza che trovi. Noi otto Novizi rimanemmo soltanto due giorni a Macau: da Shiu Chow era venuto a prenderci il Sig. Don Braga, e insieme con lui e col Sig. Visitatore, che volle accompagnarci fino a Canton, prendemmo il battello notturno che ci doveva portare al capoluogo del Kwangtung. A bordo il Sig. Don Canazei consegnò solennemente a ciascuno di noi un foglietto su cui era scritto il cognome cinese con cui saremmo poi stati sempre chiamati in Cina. E' infatti abitudine secolare dei Missionari di assumersi un cognome cinese perchè altrimenti i Cinesi nè riuscirebbero a pronunziare esattamente il cognome straniero, nè tanto meno riuscirebbero a scriverlo. Ad Arduino toccò il cognome AU, non troppo facile a scriversi perchè composto da ben quindici tratti.

Giungemmo a Canton di buon mattino e subito ci trasbordammo con i nostri bagagli sulla barca di una cristiana che, avvisata, era ad attenderci. Risalendo il fiume ci portò alla stazione di Wong Sha, capolinea della ferrovia Canton - Shiu-Chow. Sulla stazione di Wong Sha sventolava la bandiera del partito rivoluzionario che divenne poi il Partito Nazionalista (Kuomintang) e la cui bandiera finì per sostituire la prima bandiera della Repubblica Cinese, la bandiera dei cinque colori, rosso, azzurro, bianco, giallo e nero. Don Braga, mostrandoci la bandiera, disse: "Ecco la bandiera della rivoluzione". Infatti a quel tempo il Kwangtung era praticamente indipendente dall'imbelle Governo di Pechino; ma allora noi comprendevamo assai poco di politica, tanto più che dovevamo affrettarci con i nostri bagagli per raggiungere il treno in partenza. Fortunatamente quando giungemmo, con il fiato un po' corto, il treno era ancora fermo sui binari; ma, ahimè, i vagoni erano affollatissimi e non c'era affatto speranza di trovarvi un posto. Don Braga, da uomo pratico, vide attaccato al treno un vagone di quelli adibiti al trasporto del carbone, completamente vuoto. Ci

guidò là, noi ci arrampicammo su di esso e, seduti sui nostri bagagli, attendemmo che il treno si mettesse in marcia. Il vagone era scoperto, ma il cielo era coperto e così ci risparmiammo il sole, abbastanza caldo anche in novembre. Dopo non breve attesa il convoglio finalmente si mette lentamente in moto, ma ecco che mentre stava per uscire di stazione, arriva correndo lungo la linea un passeggero in ritardo che gesticolando fa segno al macchinista di attenderlo e il macchinista, compiacente, fa letteralmente macchina indietro per permettere al ritardatario di poter partire. Il viaggio durò tutta la giornata perchè dopo un tratto in piano il tragitto comincia lentamente a salire, la pianura si restringe e la ferrovia comincia a entrare fra le montagne. “Entriamo nel territorio della nostra Missione” ci disse ad un tratto Don Braga, e infatti alla stazione di Lin Kong How potemmo ammirare la prima nostra residenza: una piccola ma graziosa costruzione su di una collinetta poco lungi dalla stazione. Qual gioia fu per noi vedere una croce e la scritta, a grandi caratteri, “Missione Cattolica”.

Giungemmo a Shiu Chow a notte fatta: ci attendevano alla stazione (avevano) il Provicario Don Guarona e il Maestro dei Novizi con il gruppo di quelli che avevano l'anno precedente cominciato il loro Noviziato a Ho Sai.

Accompagnati dal Maestro attraversammo sul ponte di barche il fiume di Nam Yung e poi, lasciando alla nostra destra la città di Shiu Chow allora circondata dalle sue alte mura medioevali, ci portammo alla riva del fiume di Lok Chong e, traversatolo in barca, fummo a Ho Sai e, dopo breve tratto di strada, giungemmo al Noviziato.

Quando S.E. Mons. Versiglia prese possesso del Vicariato di Shiu Chow la Missione aveva a Ho Sai un pezzo di terreno con una vecchia casa cinese; Monsignore fece cambiare la casa a un sol piano in un decoroso edificio a due piani e vi aprì l'Orfanotrofio S. Giuseppe, costruendovi accanto una bella chiesa dedicata allo stesso santo.

Quando al principio del 1924 i primi Novizi giunsero a Ho Sai furono installati nei locali costruiti dietro la chiesa, non troppo ampi, ma sufficienti. Quando poi il 6 luglio 1924 fu inaugurato il Collegio Don Bosco nella città di Shiu Chow il gruppo degli allievi di Ho Sai passò in città e tutto l'edificio rimase al Noviziato.

LA VITA DEL NOVIZIATO.

Era Maestro dei Novizi il Sig. Don Bassano Larenò-Faccini, buono ma serio che seppe dare ai suoi novizi una solida formazione alla vita religiosa. Assistente era il chierico Alessandro Terpin, buono assai ma anche abbastanza pignolo ed esigente. I nostri compagni erano alla fine del loro Noviziato (avrebbero fatto i voti a gennaio) e noi lo cominciammo con entusiasmo alla vigilia dell'Immacolata. La vita del Noviziato si svolgeva regolarmente fra la pietà e lo studio, le ricreazioni e le passeggiate. In quel-

numero ridotto, organizzare grandi feste o speciali accademie; ma il Maestro ci insegnava una pietà solida e senza fronzoli. Nelle solennità maggiori, ci recavamo in città per prestar servizio all'altare nella pro-cattedrale ed aiutare nel canto. Mons. Versiglia aveva scherzosamente definito i chierichetti di Ho Sai "i suoi canonici"; e noi, fieri di questo titolo, ci sforzavamo di servire con decoro e precisione ai suoi Pontificali. Il santo Vescovo ci trattava con grande affetto e con una stima superiore ai nostri meriti: parlava con noi, come a provetti missionari, dei vari problemi della Missione e della evangelizzazione e le sue parole erano per noi come tante interessanti lezioni di pastorale missionaria.

Nella pietà, come in tutto il resto, Arduino era esemplare così che il Maestro poteva proporlo a modello. Il già citato Pietro Mussi ricorda, di quel tempo, "la continua e sollecita raccomandazione del venerato Don Larena di imitare Arduino nella compostezza, nel raccoglimento e anche nella vita esteriore."

Lo studio nel Noviziato non era troppo impegnativo: oltre alla Regole e al Catechismo, si limitava a un po' di latino e al cinese. Per il Latino il venerato Don Vincenzo Barberis (nipote, per chi non lo sa, del celebre Don Giulio Barberis, Maestro dei Novizi ai tempi di Don Bosco e poi per tanti anni Catechista Generale) ci spiegava e ci faceva tradurre le Lettere di San Gerolamo, un bel latino, ma non superiore alle nostre forze. L'osso più duro era invece il cinese. Per prima cosa imparammo a memoria, senza tuttavia capirne un'acca, le Preghiere del mattino e della sera, poi fummo introdotti nel labirinto dei caratteri — che parevano a noi geroglifici indecifrabili — e con i caratteri alla musica dei toni, una bella musica davvero, ma guai a stonare, perchè allora ci si rende incomprensibili. Alla musica si aggiunse la complicazione dei suoni brevi o lunghi, aspirati o no, e infine l'alchimia della costruzione delle frasi su cui si fonda la sintassi, totalmente diversa da quella delle lingue europee. Per misurare i nostri progressi contavamo i caratteri che già avevamo imparato, fieri di saperne già qualche dozzina, quando un giorno un Missionario anziano gettò una doccia fredda sul nostro entusiasmo dicendo che "finchè si possono contare i caratteri che si conoscono, di cinese se ne sa ben poco!"

Le nostre ricreazioni consistevano nel dare buoni calci a un vecchio pallone finchè il tempo si mantenne fresco; ma arrivati i mesi caldi, fu giocoforza ripiegarsi sul gioco più posato delle boccie.

I passeggi, brevi o lunghi, ci mettevano sempre più a contatto con la vita del popolo cinese, povero, laborioso e, purtroppo così ignorante del vero Dio. Una passeggiata più lunga ci condusse alla storica bonzeria di Nam-Wah — a sud di Shiu Chow — storica per aver ospitato per una notte il celebre Padre Matteo Ricci, S.J. nel suo viaggio da Shiu Hing a Shiu Chow nell'Agosto del 1589. Fummo sbalorditi alla vista dei mastodontici idoli di quella bonzeria e rimanemmo pensosi davanti a quei segni del paganesimo imperante.



HO SAI (Cina) 1924

Il Chierico novizio MICHELE ARDUINO (il primo a sinistra nella prima fila) fotografato con il Maestro, l'Assistente e i Connovizi.



1924—Il Ch. MICHELE ARDUINO (in piedi a destra), con alcuni compagni, accanto al Budda "portinaio" della storica bonzeria di NAM WAH (presso Shiu Chow).

Il 29 di gennaio, festa allora di S. Francesco di Sales, assistemmo con gioia alla professione religiosa dei nostri compagni del Primo Noviziato, i primi frutti del Noviziato in Cina, mentre affrettavamo con il desiderio il giorno in cui anche noi avremmo emessi i Santi Voti.

Arduino, al solito, continuava "a dare più di quanto prometteva"; a metà del Noviziato il Maestro poteva dare di lui questo bel giudizio: "Va sempre migliorando. Ha il cuore veramente contento."

LE VACANZE.

Le vacanze estive portarono un notevole cambiamento nella nostra vita. I chierici che avevano professato in gennaio e cominciato subito lo studio della Filosofia lasciarono Ho Sai per andare a passare le vacanze a Macau, e i Novizi, ridotti di numero, rimasero come un gruppetto di pulcini attorno alla chioccia; l'atmosfera del Noviziato non ne fu turbata, divenne anzi più intima e raccolta.

Intanto sulla Cina si andava intensificando una bufera di torbidi e di rivoluzione. Nel Kuomintang, fondato nella Cina del sud con intenti democratici, si erano infiltrati, sotto la maschera del nazionalismo, molti comunisti. I "consiglieri" e gli "istruttori" russi che miravano a sovietizzare la Cina, nell'organizzare le Leghe degli Operai, degli Studenti e dei Contadini, vi seminarono a piene mani l'odio contro la religione "oppio del popolo", contro gli stranieri tutti "imperialisti" (ad eccezione, si intende, dei russi) e contro i Missionari "segugi degli imperialisti". Volendo trascinare la Cina a una rottura con le Potenze Occidentali, istigarono attacchi alle proprietà degli stranieri, alle Missioni e alle Concessioni. Scoppiarono l'uno dopo l'altro violenti incidenti per tutta la Cina: a Canton un grande corteo di dimostranti cercò di invadere la Concessione Anglo-francese di Sha-meen; ma da Sha-meen fu risposto con una nutrita sparatoria che in pochi minuti disperse i dimostranti che lasciarono sul posto morti e feriti. Come sia avvenuto l'assalto e chi siano stati i veri responsabili non lo si pote' mai sapere: Inghilterra e Cina si palleggiarono a lungo la responsabilità senza nulla concludere. L'incidente fu come benzina gettata sul fuoco: centomila cinesi, la maggior parte lavoratori del porto, lasciarono Hong Kong e contro Hong Kong e Macau fu dichiarato il boicottaggio, tagliandole fuori da ogni comunicazione con la Cina. Le conseguenze di questo boicottaggio si fecero presto sentire: Molti commercianti fallirono e tutte le merci di importazione dapprima rincararono assai e poi divennero addirittura introvabili, il che aumentava il disagio dei Missionari rimasti al loro posto nonostante la bufera antistraniera. Picchetti armati lungo la costa del Kwangtung impedivano o rendevano estremamente difficile e pericoloso ogni tentativo di contrabbando.

I chierici filosofi, come sopra si è detto, dovevano andare in vacanza a Macau e, data la situazione, costò una faticaccia al Visitatore Don Canazei portarli, in due gruppi, fino alla loro destinazione. Il continuare dei torbidi impedì poi il loro ritorno a Ho Sai. In agosto il Visitatore, salito a Shiu

Chow, fu consigliato da Mons. Versiglia, in vista della situazione che andava peggiorando, a portare a Macau anche i Novizi.

Il 15 agosto di quell'anno Mons. Versiglia benediceva solennemente la prima pietra dell'erigendo Collegio Femminile Maria Ausiliatrice. Fu l'ultima funzione solenne a cui "i canonici" parteciparono a Shiu Chow: il 24 agosto partirono per il sud e con un viaggio non privo di avventure giunsero essi pure a Macau.

A MACAU.

Alla casa madre ritrovammo i nostri compagni di Ho Sai; ma non si pote' più ricostruire l'antica famiglia: i chierici professi abbinavano allora lo studio della Filosofia con l'assistenza degli alunni, mentre noi Novizi, in omaggio al paragrafo primo del Can. 564 interpretato "sine glossa" dal Visitatore, fummo confinati in una piccola sezione della casa e tagliati fuori da ogni relazione sia con i confratelli che con i giovani. Dalla nostra "clausura" potevamo uscire per recarci a giocare alle bocce in cortile, quando questo era libero, per andare al passeggio settimanale e per partecipare alle numerose processioni allora in uso a Macau, a cui tutto il clero, regolare e secolare, doveva intervenire. Non era una vita troppo allegra, ma quattro mesi passarono presto e l'8 dicembre, festa della Immacolata Concezione, potemmo anche noi pronunciare contenti i Santi Voti e uscire, senza rimpianto, dalla gabbia dorata del Noviziato.

STUDENTE DI FILOSOFIA E ASSISTENTE.

Terminato il Noviziato il nostro Arduino assieme ai suoi compagni si unì ai chierici dell'anno precedente per gli studi e, contemporaneamente, per aiutare nell'assistenza degli alunni della Casa Madre. Ebbimo la fortuna di essere ancora seguiti dal nostro Maestro di Noviziato, divenuto, in quell'anno, Catechista della Casa. I chierici studenti erano tutti bene animati, gli Insegnanti pieni di buona volontà e il piccolo Studentato Filosofico procedeva bene, pur mancando di tante cose.

Durante l'anno 1926 varie malattie vennero a disturbare il buon andamento della casa: il chierico Mario Acquistapace si ammalò di un male abbastanza misterioso e se ne sarebbe andato in Paradiso se un altro chierico, il Novizio Vittorio Suffia, non avesse preso il suo posto offrendo la vita al Signore per lui. Il Signore accettò il cambio: Suffia si ammalò di tifo e, nonostante le cure e le preghiere di tutti, se ne andò al premio. Acquistapace si rimise invece a poco a poco in salute: il Signore gli teneva riservato un vasto campo di lavoro tra la gioventù cinese, filippina e vietnamita. Durante le vacanze estive una specie di influenza colpì l'un dopo l'altro Superiori ed allievi: la malattia non era mortale ma abbastanza penosa. I giovani in casa erano un buon numero, perchè non erano pochi quelli che passavano le vacanze in collegio, e il dormitorio era divenuto



1927 – MACAU

Il Ch. ARDUINO (il secondo da sinistra nella seconda fila) allora studente di filosofia.

Notevoli in questa fotografia:

1. Mons. Luigi Versiglia, V.A. di Shiu Chow,
2. D. Pietro Ricaldone, Visitatore Straordinario (alla Sinistra di Mgr. Versiglia).
3. Don Ignazio Canazei (alla sinistra di Don Ricaldone), Ispettore e poi successore di Mgr. Versiglia a Shiu Chow.
4. Don Gaetano Pasotti, Direttore, poi il primo Vescovo Salesiano in Thailandia, (a destra di Mons. Versiglia).

infermeria. Per i confratelli era stata invece improvvisata una infermeria in una vasta aula scolastica. Dato il genere della malattia il dottore prescrisse per tutti un'unica cura: PAZIENZA E BRODO DI GALLINA. Con tale cura gli ammalati, Arduino compreso, dopo circa due settimane di febbre e di gemiti, guarirono tutti. Rimase solo una debolezza generale che il tempo fece poi sparire anche senza l'aiuto del brodo di gallina.

Nel 1927 il Sig. Don Pietro Ricaldone, allora Prefetto Generale della Società Salesiana, venne in Cina per la Visita Straordinaria e, naturalmente, tutti i confratelli andarono a parlare con lui. Di quella visita Mons. Arduino lasciò poi scritto: "Don Ricaldone fu tanto comprensivo nel ricevere i rendiconti, e quando gli dissi che avevo difficoltà nell'imparare il cinese con tutti i suoi nove toni, egli, ridendo, mi disse che si meravigliava che un Piemontese non riuscisse a fare "il toni". (in piemontese "fare il toni" vuol dire "fare il tonto"!)

Uno degli effetti di quella Visita Straordinaria fu l'immediato passaggio in Teologia degli Studenti di Filosofia. Tra questi però due erano troppo giovani: Arduino e Mussi. Furono perciò mandati in Missione come Assistenti: Mussi al piccolo Collegio S. Giuseppe di Ho Sai e Arduino a quello più grande di Shiu Chow, il Collegio Don Bosco. Di quel tempo abbiamo un solo ma eloquente giudizio del Sig. Don Braga, allora suo Direttore: "In pochi mesi Arduino ha acquistato ascendente e si è cattivato l'affetto dei giovani del Don Bosco."

STUDENTE DI TEOLOGIA.

Nel 1929 l'Ispettore Salesiano della Cina, Don Ignazio Canazei, trovavasi a Torino per il Capitolo Generale. Nel giugno di quell'anno scrisse a Don Bernardini che ne teneva le veci nell'Ispettorato, le seguenti parole: "Finalmente potei avvicinare il Sig. Don Ricaldone e chiedergli il suo parere a riguardo di Arduino Michele: Egli venga a Torino alla Crocetta. Gli voglia comunicare la cosa e provveda perchè possa essere qui per la prima quindicina di Settembre al più tardi." Ricevuto quell'ordine Arduino scese a Hong Kong e poco dopo si imbarcava sul piroscafo "Himalaya", una nave da carico del Lloyd Trestino che, gironzolando un po' per tutti i mari, impiegò ben 50 giorni per giungere in Italia.

ALLA CROCETTA.

Del tempo da lui passato allo Studentato Internazionale della Crocetta, ho potuto avere preziose notizie dalla cortesia del Sig. Don Luigi Castano che così mi scrisse da Varese: "Lo conobbi nel 1930 al mio arrivo a Torino per il secondo anno di Teologia. Fummo compagni di corso, se pur tra noi non corse da principio una grande intimità. Ci si trovava specialmente alla sera dopo cena intorno al venerato Don Mezzacasa che sapeva tenerci allegri. In quegli anni, lo ricordo benissimo, Arduino lavorava intensamente nell'Oratorio Festivo annesso allo studentato Teologico in aiuto al Prefetto che lo dirigeva. Ricordo che ci toccò di preparare insieme i

bambini della Prima Comunione. Arduino amava lo studio, ma dall'insieme si vedeva che era fatto per l'azione. I giovani più alti dell'Oratorio Festivo gli erano affezionati. Si notava pure che Don Vismara gli portava affetto e stima."

Don Vismara era ben lieto di veder maturare sotto i suoi occhi il seme che egli aveva coltivato nell'Oratorio di Foglizzo e Monsignor Arduino ebbe sempre per Don Vismara affetto e venerazione, riconoscendo di dover a lui, dopo che a Dio, il gran dono della vocazione salesiana, sacerdotale e missionaria. "Volentieri — continua Don Castano — egli parlava delle sue esperienze in Cina, ricordando confratelli ed avvenimenti. In particolare richiamava memorie di Mons. Versiglia, da poco trucidato dai pirati."

A ROMA.

"Nell'autunno del 1932, dopo il Suddiaconato, per motivi della riforma degli studi allora avvenuta, quattro alunni della Crocetta passarono a Roma, Sacro Cuore, per la coronazione o proseguimento degli studi ecclesiastici: Don Arduino e Don Giuseppe Della Maestra, alla Gregoriana, per l'ultimo anno di Teologia e la Licenza; Don Emilio Fogliasso all'Apollinare per il primo anno in utroque jure, e Don Castano alla Gregoriana per il primo anno nella Facoltà di Storia Ecclesiastica allora costituita. E così si passò a Roma l'anno accademico 1932-1933. Ognuno di noi frequentava i rispettivi corsi, ma ci trovavamo nel tempo libero. Insieme si usciva per le visite alla città e alla partecipazione ad avvenimenti religiosi e civili di rilievo.

Direttore della Casa era Don Cognata e insieme con Arduino servimmo — libro e bugia — alla sua consacrazione episcopale per mano del Card. Hlond. Chi l'avrebbe detto che altri un giorno avrebbero servito alla stessa cerimonia per lui? Don Arduino era un ottimo compagno e religioso. Si stava bene in sua compagnia. Senza essere un'aquila si fece onore alla Gregoriana, raggiungendo nel volgere di pochi mesi la Licenza che a quei tempi, equivaleva all'antica Laurea ed esigeva impegno e volenterosità."

Desiderando conoscere l'argomento della sua Licenza, pregai il Sig. Don Natale Cerrato, dell'Università Pontificia Salesiana, di cercare notizie alla Gregoriana ed ecco quanto egli apprese dalla Segreteria di quella Università: "Alla Gregoriana Arduino diede nel 1933 l'esame orale e scritto "De universa Theologia". Per la Licenza aveva fatto una esercitazione pratica con il padre Edgardo Hocedes. L'argomento generale dato dal Professore era "De libro Sancti Anselmi CUR DEUS HOMO". Ogni studente doveva poi scegliere un argomento particolare. Questo tema particolare non risulta dagli archivi della Gregoriana; ma da quanto mi diceva in seguito Mons. Arduino, riguardava S. Anselmo educatore. S. Anselmo infatti, come dice S. Giovanni Bosco nella sua Storia Ecclesiastica ad uso della gioventù, "si occupava con predilezione nell'istruire i fanciulli".

"Che il suo cuore fosse in Cina — continua nella sua relazione Don Castano — lo rivelavano le conversazioni di ogni giorno. Noi vedevamo in lui una bella figura di giovane salesiano proteso verso l'ideale della

Congregazione in Oriente. Non è il caso di fare panegirici postumi. È doveroso tuttavia rilevare la sua esemplarità che si arricchiva di ben intesa romanità, a quei tempi in auge a piena di fascino per tutti.

Benchè fosse possibile anticipare l'ordinazione sacerdotale — ne profitto il solo Della Maestra-noi preferimmo farci ordinare con i compagni di Torino il 9 luglio 1933 in Maria Ausiliatrice dal Card. Fossati. Gli esami di Licenza fecero sì che Don Arduino arrivasse a Esercizi iniziati (ne aveva chiesto licenza al Sig. Don Tirone, Catechista Generale) e qui ricordo la preoccupazione di Don Vismara perchè arrivasse in tempo; io infatti avevo potuto subire gli esami di corso in modo da arrivare alla Crocetta prima del ritiro.”

Michele Arduino pote' raggiungere la meta del Sacerdozio a Torino, culla dell'Opera Salesiana. Quindici anni dopo ne avrebbe raggiunta la pienezza con la sua Ordinazione Episcopale a Shanghai. Il 16 luglio, festa della Madonna del Carmelo, il neo-sacerdote diceva la sua Prima Messa solenne a Foglizzo, tra la gioia dei familiari e di tutto il paese. Rimase a Foglizzo una settimana, recandosi ogni giorno a celebrare nelle varie cappelle del paese. Accompagnato dal Parroco volle pure visitare tutti gli ammalati.

SETTE ANNI A HONG KONG.

Raggiunta la meta del Sacerdozio Don Arduino si affrettò a ritornare in Cina. Ripartì con la Spedizione Missionaria del Settembre 1933 giungendo a Hong Kong il 3 novembre dello stesso anno.

A Hong Kong fu destinato alla Casa di Formazione di Shaukiwan in qualità di Economo, di Insegnante nello Studentato e di Incaricato degli Aspiranti. Gli Aspiranti erano soltanto nove nel 1933, ma il loro numero andò crescendo in seguito. Quei primi nove erano inoltre divisi in parecchi corsi e perciò il lavoro di insegnamento era non poco, nonostante l'esiguità del loro numero.

Nell'anno scolastico 1935/36 a Shaukiwan si era troppo allo stretto. Era aumentato il numero dei Novizi e dei chierici di Filosofia che da soli bastavano ad occupare tutto l'edificio. Un ampliamento era bensì in corso, ma prima che fosse terminato ci voleva del tempo, perciò il gruppetto degli studenti di Teologia andò a Macau e gli Aspiranti, che avevano raggiunto la trentina, passarono alla Scuola Professionale di Aberdeen, dove quel Direttore, Don Vincenzo Bernardini, si impegnò al loro mantenimento e, come ebbe a dire più tardi, l'aiuto della Provvidenza non gli venne mai a mancare. Ad Aberdeen Don Arduino oltre ad essere l'Incaricato degli Aspiranti, fu fatto pure, a soli 27 anni di età, Confessore della Casa, ufficio che disimpegnò perfettamente con soddisfazione di tutti. In quel periodo, purtroppo, egli si buscò la malaria maligna, da cui in seguito non riuscì mai a liberarsi del tutto, con gravi conseguenze per la sua salute. Aberdeen era allora zona malarica e tanto i confratelli quanto gli allievi erano spesso colpiti da violenti attacchi di febbre.



ROMA 1933, Il Chierico MICHELE ARDUINO (il prima a sinistra) studente di teologia all'Università Gregoriana, con alcuni compagni sulle rovine del Foro romano.



D. Arduino, incaricato degli Aspiranti, (Hong Kong — Aberdeen, circa il 1937.)

Don Ernesto Rescalli, allora chierico tirocinante in quella casa, così lo descrive: “L’ho visto lavorare quale Incaricato degli Aspiranti, Confessore della Casa e uomo di fiducia del Direttore. Era per me, chierico, edificante, perchè vedevo in lui un sacerdote zelante, di non molte parole ma di molti fatti, compito in tutte le sue azioni: niente di esteriore, tutto interiore. Lo ebbi confessore ad Aberdeen un anno solo, purtroppo, perchè allo scoppio della guerra abbiamo dovuto lasciare quella scuola. Ero nel mio primo anno di tirocinio, in genere il più difficile. In lui ho trovato il confessore esperto e il padre buono che con poche parole sapeva indirizzare e alzare il morale: mi fu guida sicura.”

Don Arduino ebbe la cura degli Aspiranti fino al 1940. Al 10 luglio di quell’anno egli andava a Macau per preparare il posto per l’Aspirantato che veniva là trasportato. Al 15 luglio arrivavano gli Aspiranti e Don Arduino li affidò al loro nuovo Incaricato Don Martino Schneiderberger. Poco più tardi partiva per Shanghai.



D. Arduino a Macau, nel luglio 1940, prima di partire Direttore a Shanghai. Con lui è Don Martino Schneiderberger e gli Aspiranti di cui sarà il nuovo Incaricato.

OTTO ANNI A SHANGHAI.

Nel 1935, quando la Casa di Formazione attraversava un periodo di crisi e l'Ispettore Don Braga andava cercando per quella casa un abile Direttore, il Sig. Don Pietro Ricaldone da Torino gli proponeva una lista di giovani confratelli fra cui scegliere il Direttore, dicendogli "che un confratello giovane ma di buono spirito, se ben seguito e diretto, può riuscire molto bene." In quella lista vi era pure il nome di Don Arduino. Non parve allora a Don Braga di poter dare a lui, ordinato da appena due anni, un simile peso, ma lo andò sempre seguendo con occhio paterno per cui, cinque anni dopo, gli parve maturo per metterlo alla testa dell'importante Istituto Don Bosco di Shanghai — Yangtzepoo. L'Istituto aveva a quel tempo 800 allievi esterni e 80 interni con Scuole elementari e medie riconosciute dal Governo e Scuole Professionali per Meccanica, Elettrotecnica, Tipografia e Falegnameria. "Se avessimo più locali—scriveva D. Braga ai Superiori— il numero degli allievi sia interni che esterni sarebbe raddoppiato."

Annessa all'Istituto vi era la Parrocchia che contava 400 cristiani e numerosi catecumeni ed era affiancata da circoli sportivi per pagani e scuole serali per la gioventù operaia.

Di fronte al vasto terreno salesiano vi era la casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice che vi avevano il Noviziato, una incipiente scuola elementare e che aiutavano nel catechismo parrocchiale.

Don Arduino giungeva a Shanghai il 29 giugno 1940 e il 9 settembre entrava in carica. A Yangtzepoo egli dirigeva l'Istituto ed era anche Parroco. Come tale fu presto stimato dalle Autorità Ecclesiastiche ed era a loro unito nel fare il bene, secondando sempre le iniziative del Vescovo. Doveva pure guidare ed incoraggiare le Figlie di Maria Ausiliatrice nella loro opera appena iniziata. E tutto questo non gli riuscì facile, specialmente in principio, trovandosi in un ambiente tutto nuovo per lui e dovendosi sbrogliare con un dialetto assai differente dal dialetto cantonese da lui parlato fino allora.

Don Giuliano Carpella, allora chierico tirocinante, così descrive Don Arduino come Direttore: "Era un uomo di poche parole, serio e amante del dovere. Esigeva, ma con carità e belle maniere. Insisteva sulla puntualità e non esitava ad ammonire dove vedeva il bisogno. Un giorno durante la ricreazione fra le quattro e le cinque pomeridiane, mi trovò in parlatorio che suonavo il pianoforte; con fermezza mi disse che in quel tempo dovevo essere in cortile con i giovani. Ricordo che a tavola voleva si stesse allegri e non approvava discorsi su problemi finanziari, scolastici e disciplinari. Nel gennaio del 1945 fui a letto parecchi giorni per influenza. Fu allora che sperimentai la sua bontà paterna nel venirmi a visitare ed interessarsi di me. Non era solito lodare, ma incoraggiava e seguiva il lavoro dei confratelli con discrezione ed ottimismo. Una volta alla settimana noi chierici andavamo nel suo ufficio per la lezione di Vangelo. Esigeva sempre a memoria la recita di dieci versetti e non esitava ad ammonire coloro che facevano un po' . . . il riassunto del testo.

Nel settembre del 1943 i Gendarmi giapponesi vennero a visitarci verso la mezzanotte. L'Italia aveva cessato di combattere a fianco del

Giappone e della Germania; vari confratelli della comunità erano italiani e i gendarmi volevano prelevarli subito e internarli. Fu in quell'occasione che la calma e la prudenza del Sig. Don Arduino riuscirono a far cambiare il parere ai visitatori ed ottenere il permesso di poter rimanere a lavorare come prima nell'Istituto a condizione che non si parlasse di politica (cosa che non era mai stata fatta).

Don Arduino guidò la comunità in tempi difficili di bombardamenti, scarsità di viveri e isolamento dal resto del mondo. Ci esortava alla fiducia in Dio e alla fedeltà a Don Bosco e alla Congregazione. Io sono convinto che parecchi confratelli devono la loro perseveranza alla sua preghiera, al suo consiglio e al suo esempio."

La sua calma sempre costante farebbe pensare che egli fosse di carattere flemmatico. Non era affatto così: la calma, in lui, era effetto di ferma risoluzione e di continua vigilanza su di se stesso: infatti un confratello lo vide sgridare fortemente un tale che lo aveva fatto andare, come si suol dire, fuori dei gangheri. Il caso, benchè unico, è però rivelatore.

In quegli anni egli era anche Vice-Ispettore per il Nord, dato che l'Ispettore Don Braga andava su e giù come il termometro, dovendo percorrere la Cina dall'alto in basso. E come se tutto ciò non bastasse, ecco che di punto in bianco l'Economista Ispettoriale per il Nord, Don Fontana, deve lasciare in gran fretta il suo ufficio e Don Arduino deve sostituirlo. Era tempo di guerra, con tutto lo Studentato (una cinquantina di confratelli) e il Noviziato senza il minimo mezzo di sussistenza per loro conto Il peso fu troppo grave e Don Arduino, che nel sangue aveva ancora i germi della malaria maligna, incominciò a soffrire quella serie di malanni che lo tormentarono per anni e, forse, furono la causa del suo prematuro tramonto. Questo fu, senza dubbio, un periodo assai duro per Don Arduino il quale. . . a titolo di sollievo, costruì la chiesa parrocchiale e le aule per la scuola elementare.

In quel tempo di occupazione giapponese alcuni nostri confratelli erano a domicilio coatto presso i PP. Gesuiti di Zikawei, dove potevano intanto studiare Teologia e dove, dal punto di vista materiale, stavano assai meglio degli altri studenti liberi che a Nantao compavano come potevano facendo una prolungata quaresima. Don Arduino che era diligentissimo nel richiedere e ricevere i rendiconti dei confratelli secondo la Regola, andava ogni mese da Yantsepoo a Zikawei in bicicletta — più di un'ora — sia che facesse caldo che facesse freddo (e a Shanghai d'estate il caldo è torrido e d'inverno il freddo è gelido), per visitare quei chierici e riceverne i rendiconti. Combinava così insieme osservanza, carità e mortificazione.

Nel 1946 scadeva il suo sessennio di direzione a Yantsepoo e fu allora dal Sig. Ispettore inviato a dirigere l'altra grande scuola di Shanghai-Nantao, la Scuola S. Giuseppe. Anche nella nuova casa non gli mancarono le noie e i dispiaceri, tanto più che continuava ad essere Vice-Ispettore. Fortunatamente non aveva più il peso dell'economato, essendo stato incaricato di quel difficile ufficio il Sig. Don Mattia Kreutzer, già da parecchi anni a Shanghai.

SHANGHAI — (anni '40)

Don ARDUINO, Direttore a Yantsepoo, fra i suoi allievi.



Nell'ottobre del 1947 Don Arduino si trovava all'ospedale per la cura dell'ameba. La degenza e la cura non gli impedivano di tener dietro alle case e alle cose e di darne, di tanto in tanto, relazione all'Ispettore Don Braga. In data 9 ottobre infatti gli scriveva una lunga lettera in cui, dopo avergli dato notizie delle case di Shü Chow, dello Studentato e di Yantsepoo, gli dava pure notizie di un disgustoso incidente capitato poco prima. "In questi giorni-scriveva — abbiamo avuto una questione assai forte con il Catholic Welfare Committee o meglio con il Fr. McG. Il C.W.C. aveva organizzato una Clinica Mobile per visitare e curare tutti gli allievi ed allieve delle Scuole e Orfanotrofi Cattolici. Cominciarono da noi. Quando vidi che volevano pubblicamente visitare tutti anche nelle parti delicate (ed era una dottoressa) mi opposi. Apriti cielo! ebbi del retrogrado, testa piccola, ecc. Tutti gli aiuti furono tagliati. Ma non mi pare dover cedere in un punto così delicato per noi. Nel nostro campo, Salesiani e Suore tutti d'accordo (e questo è segno di buon spirito). Giorni fa ebbi una lettera di cui le manderò copia. Crede che abbia fatto bene a non cedere?" Naturalmente il Sig. Ispettore fu d'accordo con lui: la modestia cristiana e salesiana non ammette infatti nelle nostre case certi . . . sistemi da caserma. Le nostre opere di Shanghai continuarono a vivere senza gli aiuti del C.W.C., che però, a onor del vero, furono poi ripresi: il buon senso aveva avuto il sopravvento. Di Don Arduino, Direttore a Nantao, non aggiungo altro: sarebbe soltanto un ripetere quanto detto di lui come Direttore dell'Istituto Don Bosco di Yangtsepoo. A Nantao avrebbe dovuto restare almeno per un triennio; ma, come si vedrà, la Provvidenza aveva su di lui ben altri disegni.

VESCOVO DI SHIU CHOW.

La Missione di Shiu Chow comprendeva la parte settentrionale della Provincia del Kwangtung che si incunea fra le province del Kwangsi ad ovest, dell'Hunan al nord e del Kiangsi ad est. Superficie: circa 34.000 chilometri quadrati. Popolazione: nel 1948 circa quattro milioni e mezzo. La regione, prevalentemente montuosa, è cinta a nord da una catena di montagne che la separano dall'Hunan e dal Kiangsi. Dalle montagne dell'Hunan scende il fiume del nord (Pak-kong) che traversando la regione da nord a sud, scende a Canton. Uno dei maggiori affluenti di sinistra del Pak-kong è il fiume di Nam Yung che viene dai confini del Kiangsi a nord est della regione. Alla confluenza di questi due fiumi sorge la città capoluogo, Shiu Chow, situata nel centro nord. La Missione comprendeva undici "yuen" o "sottoprefetture civili" e in otto di esse aveva residenze missionarie stabili. Il clima è quello delle regioni temperate: il termometro scende a pochi gradi sotto zero d'inverno e sale d'estate a circa 34 gradi. Per la Missione passava la ferrovia Canton-Pechino che ne traversa tutto il territorio da sud a nord. Vi erano pure alcune strade automobilistiche: da Shiu Chow al Kiangsi via Nam Yung e da Shiu Chow ai confini dell'Hunan via Lok Chong. Due altre strade partendo da Lin Chow andavano all'Hunan, via Shing Tsz, e al Kiangsi via Lin Shan.

Nella citata lettera del 9 ottobre 1947 Don Arduino scriveva: "Oggi è il primo anniversario della morte di Mons. Canazei. Ho celebrato la S. Messa per lui. E del suo successore? Finora nulla . . . anche qui se non si fa in fretta la povera Missione va a pezzi!" Quando scriveva quelle righe Don Arduino era ben lungi dal pensare che la successione di Mons. Canazei sarebbe toccata proprio a lui.

Mons. Canazei, nato nel 1883, Salesiano nel 1901, Sacerdote nel 1909, Missionario nel 1912, Superiore dei Salesiani in Cina come Visitatore nel 1923 e come Ispettore nel 1926, successore di Mons. Versiglia come Vicario Apostolico di Shiu Chow nel 1930 aveva ricevuto l'Ordinazione Episcopale a Shiu Chow il 9 di novembre di quell'anno. La maggior parte del tempo del suo episcopato fu tormentato dalla guerra che, nel Vicariato, durò dal 1936 al 1945 con tutte le sue conseguenze: isolamento, intensissimi bombardamenti aerei, perquisizioni e internamenti della maggior parte del personale, forzate requisizioni, diminuzione dei catechisti, scioglimento del Seminario, morte violenta di tre Missionari e, per malattia, di due Figlie di Maria Ausiliatrice.

Solo dopo la fine della guerra poté Mons. Canazei rientrare nel suo devastato Episcopio ed accingersi all'opera della ricostruzione materiale e morale della sua desolata Missione, L'opera era immane, la volontà decisa; ma la sua fibra ormai logora non pote' superare l'attacco di una malattia che lo assalì alla fine di settembre 1946 e che, renitente a ogni cura, lo tolse ai vivi pochi giorni dopo il 9 di ottobre.

Nella Missione di Shiu Chow Don Arduino era quasi uno sconosciuto e ciò dipendeva dal fatto che quella povera Missione era stata per lunghi anni come tagliata fuori del mondo. La sua nomina suscitò quindi nei

Missionari un senso di speranza misto a sorpresa, accompagnato quasi da un punto interrogativo, che poi, alla luce dei fatti, divenne presto un giocondo punto esclamativo. Tale nomina risale al 9 aprile 1948. In quel mese l'Internunzio Apostolico in Cina, S.E. Mons. Riberi aveva tenuto nella chiesa dell'Ospedale delle Suore Francescane Missionarie di Maria, un solenne pontificale in onore dei nuovi Beati Martiri della Chiesa Cinese. Era stata scelta la chiesa delle Francescane Missionarie perchè fra i nuovi Beati vi erano pure alcune loro Consorelle. Diaconi d'onore a quel pontificale furono Don Arduino, Direttore della Scuola S. Giuseppe di Nantao e Don Massimino, Direttore dello Studentato Salesiano pure di Nantao. Don Massimino lasciò scritto: "Finì tutto con una grande sudata, specialmente per il povero Pontefice che, nel ritirarsi in una stanza per deporre gli abiti pontificali, mi fe' cenno di seguirlo. "Dunque, sa, la S. Sede ha posto gli occhi su di Lei . . ." (e volse davvero i suoi occhi su di me) "Ah, ma non è lei! Chiami, chiami quell'altro." (Aveva scambiato me per Don Arduino, essendo entrambi più o meno della stessa statura e . . . parrocchia (!) e con una identica barbetta.) Non ci volle altro per diffondere la notizia della nomina!"

I sentimenti del neo-eletto si possono arguire da due sue lettere di quel tempo. Al Rettor Maggiore in data 3 maggio 1948 egli scriveva: "Grazie del suo telegramma, degli auguri e delle preghiere. La croce che il Signore volle caricare sulle mie spalle è superiore alle mie forze. Non ho le capacità, non ho le virtù richieste dall'alta carica a cui la bontà del S. Padre volle innalzarmi. Il pensiero però che tutta la Congregazione mi aiuterà con le preghiere, mi è di conforto, di aiuto e di stimolo". Scrivendo l'11 dello stesso mese al Segretario Ispettorale, Don Clemente Benato, così si esprime: "Ho proprio bisogno che tutti coloro che mi conoscono preghino per me. E' una tegola che proprio non mi aspettavo. Non ho altro a fare che ubbidire e andare al posto assegnatomi fidando solamente sugli aiuti divini."

Per l'Ordinazione Episcopale, d'accordo con il Sig. Ispettore e i Missionari di Shiu Chow, scelse la casa di Shanghai dove era Direttore. Con un telegramma ne comunicava al Sig. Ispettore la data (29 giugno) e in data 4 dello stesso mese gli scriveva: "Domenica scorsa abbiamo fatto un pellegrinaggio. Io ho preso commiato dalla Madonna di Zo-se mettendo in mano dell'Ausiliatrice me e la mia Diocesi (meglio la sua Diocesi perchè consacrata a Lei.) Continui a pregare per questo poveretto che più si avvicina il giorno della consacrazione più sente la sua indegnità a paventa il peso della responsabilità." Volle poi fare la sua preparazione prossima facendo gli Esercizi Spirituali assieme ai chierici salesiani che si preparavano a ricevere gli ordini sacri.

La solenne funzione ebbe luogo il giorno di S. Pietro nella cappella della scuola S. Giuseppe. Mons. Arduino era ben preparato e non solo spiritualmente. Don Bruno Gélosa ricorda che nei giorni precedenti lo aveva visto sovente con in mano il libro delle cerimonie dell'Ordinazione Episcopale. Notò poi che il consacrando sapeva le cerimonie meglio del consacrante e, parecchie volte, gli diede dei suggerimenti. Consacrante era l'Internunzio Mons. Antonio Riberi assistito da Mons. Yupin arcivescovo

di Nanchino (e poi Cardinale) e da Mons. Tsu, vescovo di Haimen, presenti pure il vescovo di Shanghai e altri Ecc. mi Vescovi. La funzione durò ben tre ore. I fedeli che stipavano la vasta cappella poterono seguire con grande attenzione e raccoglimento le singole cerimonie che venivano spiegate con chiarezza, precisione e brevità dal diacono Paolo Fong Ting-chung. Don Silvio Lomazzi ci fa conoscere un altro particolare di quella funzione: Mons. Arduino inginocchiato in cornu epistolae e circondato dagli altri Vescovi gocciolava di sudore per il caldo opprimente. Egli se ne accorse, trovò un ventilatore e, profittando del fatto che era Cerimoniere, si insinuò fra Vescovi e Clero e diede un po' di sollievo al povero Vescovo. Notò poi con meraviglia che Mons. Arduino non diede alcun segno di stanchezza, e doveva averne molta data la lunghezza della cerimonia e il caldo di Shanghai.

Al pranzo furono molti gli invitati e non pochi i discorsi. Tutto si svolse nella gioia più schietta, senza il minimo sospetto che, in meno di un anno, a Shanghai i comunisti sarebbero stati i padroni . .

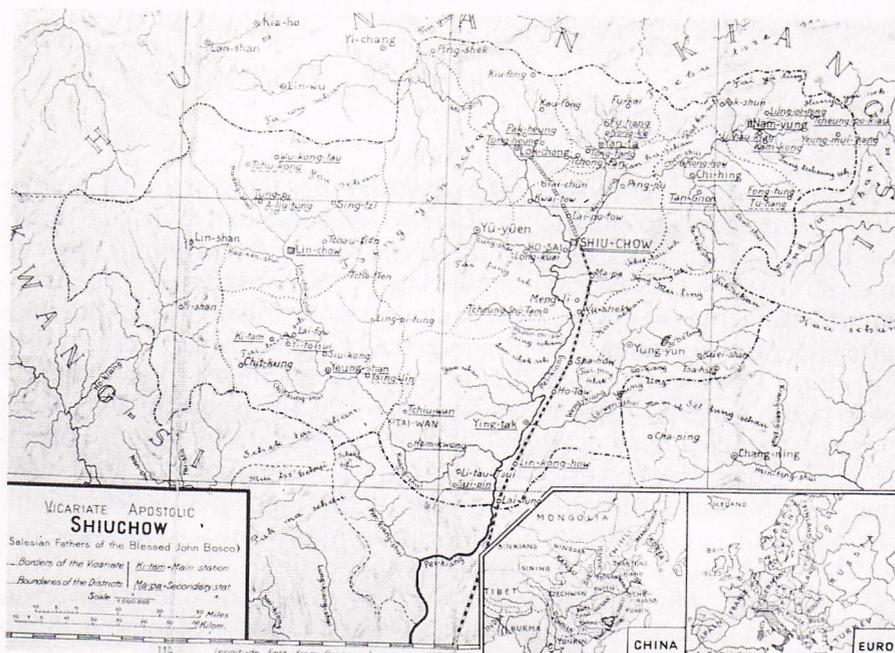
Due giorni dopo il nuovo Vescovo ordinava, nella grande chiesa dell'Ospizio S. Giuseppe, un buon numero di nostri chierici. Sette di essi furono ordinati Sacerdoti fra cui due suoi ex-aspiranti: Simone Leong che morì per la fede nelle carceri di Lin Chow (diocesi di Shiu Chow) nel marzo 1956, e Paolo Fong che, dopo esser stato per non molto tempo Direttore della casa di Pechino, fu arrestato il 3 marzo 1954 e, dopo di allora, si seppero di lui ben poche notizie. Fra gli altri ordinati di quel giorno vanno anche ricordati Don Bernardo Tohill, poi membro del Consiglio Superiore della Società Salesiana per il Dicastero delle Missioni, e Don Guerrino Boscarol che fu il fedele Segretario di Mons. Arduino nei nove anni in cui egli fu Vescovo di Locri.

L'INGRESSO IN DIOCESI.

A Shiu Chow fervevano in preparativi per l'ingresso del nuovo Vescovo. Si preparò l'ospitalità da darsi sia ai Missionari e ai confratelli di Hong Kong e di Macau sia agli altri ospiti che sarebbero convenuti, nonché ai numerosi cristiani che avevano annunciato il loro arrivo per l'occasione. Contemporaneamente si pensò a preparare le sacre funzioni e a diramare gli inviti alle varie Autorità. Monsignore sceso da Shanghai e fatta breve soste a Hong Kong giunse a Shiu Chow il 10 del mese. Per aiutare i Missionari a dar maggior lustro ai festeggiamenti, il Sig. Ispettore Don Braga aveva provveduto a mandare a Shiu Chow le bande riunite delle scuole di Macau e di Hong Kong, così che l'arrivo e il corteo per la città dalla Stazione alla Missione, riuscirono solenni e rumorosi per acclamazioni, musiche e petardi. Con Mons. Arduino erano Mons. Gustavo Desvazières, M.E.P., Amministratore Apostolico di Canton e il Sig. Ispettore. Nella povera cattedrale Mons. Desvazières, a ciò delegato dall'Internunzio Apostolico, lesse la Bolla di erezione della Diocesi e insediò Mons. Arduino come primo Vescovo di Shiu Chow. Il giorno dopo Monsignore tenne il suo Primo Pontificale in Diocesi e poi ricevette nel parlatorio dell'Episcopio



SHIU CHOW – Giugno 1949.
Mons. ARDUINO sulla veranda
del suo episcopio.



Il Vicariato APOSTOLICO, poi Diocesi di SHIU – CHOW.

gli omaggi e i doni dei cristiani e delle varie associazioni. Nel pomeriggio si svolse una solenne accademia in suo onore, a cui pure erano state invitate le Autorità locali. Vi furono discorsi, canti, musica ecc. Fra i discorsi notevole quello di un Pastore protestante tutto in lode della Chiesa Cattolica, dei suoi Missionari e del lavoro di beneficenza svolto dalla Missione. Ricordando i due predecessori di Mons. Arduino, Mons. Versiglia e Mons. Canazei, augurava anche a lui un fecondo apostolato sulle orme della fedeltà a Dio, al Papa e al popolo. Parole notevoli in bocca a un Protestante.

AL LAVORO.

Passate le feste S.E. si accinse, con la sua calma abituale, al governo della Diocesi. I Missionari che nei due anni di vacanza della sede avevano dovuto segnare il passo, erano impazienti di lanciarsi in nuove forme di apostolato, ma, con un certo disappunto, capirono subito che Monsignore voleva prima rendersi conto esatto della situazione. E ne aveva ben donde: basti dire che nelle sue prime Visite Pastorali dovette occupare gran parte del suo tempo per regolarizzare i molti matrimoni che nel tempo di guerra, essendo stati i Missionari impediti nel loro ministero, erano stati contratti senza tener conto delle leggi della Chiesa. Le Visite Pastorali lo stancavano assai, perchè egli molto soffriva per l'alta pressione di sangue. Doveva andare a piedi o in bicicletta, perchè l'usar sempre la porantina sarebbe stato troppo costoso; ma dopo i primi tentativi dovette convincersi che non ce la faceva a viaggiare nei mesi estivi. In quei tentativi gli capitò di doversi fermare esausto sotto qualche albero o in qualcuno dei "chioschi per il tè" per riprendere il fiato. Fu così che dovette limitare le sue visite ai mesi invernali nei quali, lo diceva egli stesso, si sentiva come un altro uomo. Nelle sue visite Monsignore non si limitava alle sacre funzioni, ma predicava molto, riceveva volentieri i cristiani che lo venivano a visitare nelle residenze, ma non si limitava a questo; egli andava inoltre a visitare le singole famiglie nelle loro case e i cristiani si sentivano onorati grandemente di questo. Nel distretto di Lok Chong una famiglia viveva sui monti, lontana dalla residenza missionaria e quei poveri cristiani non potevano quindi andare alla chiesa che poche volte all'anno, in occasione delle grandi feste. Monsignore volle, con grande suo incomodo, recarsi anche da loro e quei cristiani ne rimasero vivamente commossi perchè, dicevano poi, benchè cattolici da varie generazioni avevano avuto bensì qualche rare visita dei Missionari nella loro casa, ma soltanto allora avevano avuto la visita di un Vescovo. Egli soleva concludere le visite alle varie cristianità con il "piccolo Pontificale". Per permettere ai cristiani dei territori di Missione di poter assistere qualche volta ad un Pontificale, la S. Sede aveva permesso ai loro Vescovi di celebrare quello che noi chiamavamo il "piccolo Pontificale" che permetteva l'uso della mitra e del pastorale anche nella Messa letta. Il Vescovo andava all'altare con mitra e pastorale, li deponeva all'inizio della Messa e li riprendeva per la lettura del Vangelo, al Lavabo e alla Benedizione finale nonchè per rientrare in sacrestia. Ad uno di questi "pontificali" capitò

una volta allo scrivente di precedere Mons. Arduino che dalla sacrestia si recava all'altare: sventura volle che la porta fosse così poco alta che Monsignore, abbassando il pastorale per entrare, me lo diede "pontificalmente" sulla testa! La cerimonia non era prescritta; ma in Missione le cerimonie hanno spesso un rito speciale!

TESTIMONIANZE.

Ai suoi Missionari Mons. Arduino apparve come un uomo di Dio, pieno di fede e di carità. La sua fede appariva nel suo cauto ottimismo, poggiato sulla confidenza in Dio e nella protezione di Maria Ausiliatrice; nelle sue prudenti direttive e nei suoi metodici piani per i confratelli. Nelle sue lettere al Sig. Ispettore appaiono accorati appelli per un aumento di Missionari allo scopo specialmente di dare a quelli che erano stanchi e malandati un ben meritato periodo di riposo in patria. Quando doveva richiedere un sacrificio, lo faceva in modo tale e con tali ragioni che nessuno, anche volendolo, avrebbe osato dirgli di no. A questo proposito mi si permetta di citare ancora un fatto personale. Monsignore non era da molto tempo in Missione quando mi chiamò e mi invitò a lasciare il mio posto (ero allora "parroco" della cattedrale) per andare a prender cura del Distretto di Yan Fa. Quel Distretto era il peggiore della Missione (se ne vedrà in seguito il giudizio che ne farà lo stesso Monsignore) e io lo sapevo perchè vi avevo passato un brutto anno e proprio al tempo dell'occupazione giapponese. Non mi arrideva punto il ritornarvi; ma Monsignore mi espresse il suo desiderio con tanta bontà e con tali ragioni che non mi passò neppure in testa l'idea di dirgli di no: "trangugiai il rospo" e andai dove egli mi voleva. Come le Revv. Figlie di Maria Ausiliatrice giudicassero Mons. Arduino appare dalle seguenti loro testimonianze: Sr. Antonietta Pilla scrive: "Era buonissimo . . . buonissimo . . . buonissimo." Tre sole parole, anzi una sola parola ripetuta tre volte ma quanto significativa! Suor Carolina Cignetti ci fa conoscere non solo la paternità, ma anche la saggezza di Monsignore. Essa scrive: "Quando fu consacrato Vescovo e venne in Missione, abbiamo sentito subito il calore della sua paternità: prima di tutto cercò di darci un aiuto spirituale . . . tanto eravamo sbandate per gli anni di guerra e di concentramento prive di quell'alimento che vivifica e sostiene l'anima. Ogni mese, puntualmente, veniva a parlarci nel giorno dell'Esercizio della Buona Morte (come si diceva allora) e, dopo, faceva uscire le Suore dalla Cappella per farvi entrare le orfane, le più alte, per parlar loro di Gesù e istruirle nella religione. Serio e affabile prese contatto con ognuna delle Missionarie per conoscere il loro lavoro e disapprovava le incombenze superiori alle nostre forze. Ci sosteneva con pensieri di fede, di fiducia nella Provvidenza, assicurandoci che l'alimento tanto spirituale che materiale non ci sarebbe più mancato. Ci parlava della Madonna come sentisse la sua materiale presenza. A Lei voleva che ricorressimo come a una Mamma in tutti i nostri bisogni. In una sua conferenza ci tracciò il suo programma e le promesse da lui fatte alla Madonna se ci conservava la pace nell'intera Diocesi.

Vedendo che il cortile della casa, per poter mangiare, l'avevamo ridotto ad orto, disse: "Questo non va: o giardino e orto o bambini. Noi ora dobbiamo dare la preferenza all'innocenza che ha bisogno di moto e di spazio. La verdurà verrà dalla Provvidenza."

"Proprio in tempi difficili per la Missione — continua Sr. Cignetti — io mi trovavo all'Ospedale di Ho Sai, malata da più di un mese per febbri intestinali, e non potevano farmi nulla. I dottori dicevano che per salvarmi non ci sarebbe stato altro che la penicillina; ma in quei tempi era una medicina preziosa che appena si conosceva nelle grandi città; all'Ospedale di Ho Sai . . . nemmeno parlarne. Allora Monsignore disse: " Non dobbiamo lasciarla morire senza fare il nostro possibile per salvarla." L'Ospedale era pieno in quei giorni di tanta povera gente colpita dalla mia stessa malattia e ne morivano parecchi al giorno. Monsignore scrisse subito una lettera al Vescovo di Canton pregandolo di provvedere la penicillina e, non avendo il denaro, lo assicurava che l'avrebbe poi rimborsato. Siccome poi la posta non funzionava mandò la lettera a Canton per mezzo di persona di fiducia. La penicillina venne, l'esito fu positivo e pochi giorni dopo potevo lasciare l'Ospedale, convalescente."

Le Suore Annunziatrici del Signore (in cinese Hin Chue Wui, Congregazione diocesana ideata da Mons. Versiglia e poi fondata da Mons. Canazei) avevano avuto in Mons. Canazei un padre che aveva avuto verso la giovane Congregazione tutta la delicatezza di un buon giardiniere verso di una tenera pianticella. La sua morte fu per quelle Suore uno schianto: pareva loro che tutto dovesse crollare, tanto più che l'abituale riservatezza di Monsignor Arduino pareva, ai loro occhi, una malcelata freddezza. Un giorno, io ero ancora a Shiu Chow, la Maestra delle Novizie che aveva in me una certa confidenza, venne ad espormi tutta la sua pena. Cercai di rassicurarla, ma le mie parole non servivano. "Di Monsignor Arduino io ho paura" mi disse. "Paura? — le risposi — Allora c'è un rimedio e se farà quello che le dico, vedrà che tutto andrà bene. Chieda di parlare con Monsignore e gli dica che ha paura di lui." "Dirglielo? non ne avrò mai il coraggio." "Eppure lo deve fare. Ascolti il mio consiglio e vedrà . . ." Prese il coraggio a due mani, obbedì, e in Monsignor Arduino trovò quello che era veramente: un padre che la incoraggiò, dicendole che aveva tanta speranza nella piccola Congregazione e che avrebbe fatto tutto quello che era necessario per aiutarla e consolidarla.

LA SITUAZIONE.

Durante il conflitto sino-nipponico vi erano praticamente in Cina tre Governi: il Governo Nazionalista, dall'ottobre 1937 a Chung King, che rimase la capitale per tutto il tempo della guerra; il governo comunista dello Shensi dove Mao Tse-tung aveva proclamato nel 1936 la Repubblica Sovietica Popolare Cinese, e il governo fantoccio di Wang Ch'ing wei che non era altro che un imbellè strumento dell'invasore. Nazionalisti e comunisti combattevano i Giapponesi; ma, soprattutto, si combattevano fra di loro

mirando ambedue alla supremazia su tutto il paese. La Cina che aveva vinta la guerra non seppe però vincere la pace e in pochi anni, come tutti sappiamo, divenne preda del comunismo. In questa situazione Mons. Arduino governò la sua diocesi dal 20 luglio 1948 al 6 ottobre 1949 in regime di libertà e dal 7 ottobre 1949 in poi in regime di "liberazione". (Liberazione era l'eufemismo usato dai comunisti per indicare la loro conquista.) Dall'aprile 1951 il suo governo fu praticamente impedito e gli ultimi sei mesi che precedettero la sua espulsione da Shiu Chow (1.º dicembre) li passò rinchiuso in una camera del suo episcopio che era diventata la sua prigione.

PRIMA DELLA "LIBERAZIONE"

Monsignore approfittò di quel tempo per le Visite Pastorali. In una sua lettera del febbraio 1949 una frase "Ho girato tutta la Missione" fa rilevare tutto il suo zelo e la sua prudenza: in pochi mesi aveva già visitato tutta la diocesi per constatarne personalmente le necessità e le possibilità e così guidarla a un miglior avvenire. Nella visita fatta in gennaio nei Distretti del Nord-Ovest aveva constatato che il lavoro missionario vi era fiorente e i confratelli in buono spirito; ma constatò pure che erano come oppressi dal troppo lavoro e malandati in salute. La corrispondenza di quell'anno, ottimista da principio, va poi assunendo un tono più pessimista, causato dal deteriorarsi della situazione. Ricaviamo dalle sue lettere: "Se la guerra non viene a rovinare, è questo il tempo migliore per lanciarsi al lavoro." "Se il demonio non viene a rovinare c'è dovunque un ottimo lavoro già cominciato e che basta avere più personale per poter continuare." "Spero poter fra quest'anno e il prossimo dare un po' di riposo ben meritato a Don Calvi, Don Schutzdeller e Don Rassiga! Ne hanno proprio di bisogno!" (Questi tre Missionari, in Cina dal 1924, erano stati destinati alla Missione di Shiu Chow nel 1931, subito dopo la loro ordinazione, e vi avevano lavorato ininterrottamente fino allora.) "Non ho alcuna speranza che la Cina del sud possa resistere alla occupazione comunista . . . Anche nel Kwangtung i rossi si sono fatti baldanzosi per le vittorie del nord e hanno ripreso a lavorare a Nan Yung, Yeung Shan e Yan Fa." (Si trattava della guerriglia comunista: bande di malandrini indottrinati e fanatici). "Ho visitato nel distretto di Ying Tak la città e Ham Kwong. Ciu Wan e Miu Ha occupate dai comunisti o pirati. Lin Kong How e Sui Pin dal locale municipio. È un distretto per le terre, ma credo potrebbe rendere se bene curato." "Con la festa di S. Giuseppe finirò la serie delle Visite Pastorali per quest'anno missionario. Posso essere soddisfatto del lavoro dei confratelli e dei bei segni di ripresa che si notano ovunque. Con pace duratura (?!) e con più Missionari si potrebbe ora accelerare di molto il lavoro."

Il 9 aprile Monsignore scriveva una lunga lettera circolare ai Missionari, in cui dava dettagliate notizie, sapienti norme e raccomandando (si era nell'anno mariano) la devozione a Maria Ausiliatrice tanto ai Missionari che ai fedeli per i quali stava preparando una breve Lettera

Pastorale sull'argomento. Ricordando la consacrazione alla Madonna fatta 30 anni prima, proponeva di rinnovarla alla fine dei prossimi Esercizi Spirituali. Chiudeva augurando a tutti una Buona Pasqua. La Pasqua cadeva in quell'anno il 17 di aprile. Fu preceduta dagli Esercizi spirituali per gli allievi tanto di Shiu Chow che di Ho Sai. Nel giorno di Pasqua un neosacerdote celebrò la sua Prima Messa e Monsignore tenne il Pontificale solenne e l'omelia della festa. Proprio in quei giorni la città di Han Kow era caduta sotto il regime comunista. I Seminaristi di quel Seminario Regionale che vi avevano terminato i loro studi erano stati poco prima ordinati e quelli che non potevano tornare alle loro diocesi, vennero mandati al sud, nelle diocesi ancor libere. Monsignore ne aveva accettato quattro. Uno di essi non aveva ancor detto la Prima Messa: la celebrò il giorno di Pasqua.

“La situazione politica e finanziaria va deteriorando sensibilmente; ma est Deus in Israel. I confratelli sono calmi e tranquilli.” “I comunisti locali si sono fatti più forti e disturbano dove possono. I commercianti cominciano ad aver paura e chiudono i battenti. Certo che presto o tardi avremo i rossi anche qui. I Missionari sono tutti assai calmi, così pure le Suore.” In giugno partiva Don Schützdeller. Monsignore scriveva: “Molte delle attività che volevamo svolgere nel prossimo anno missionario sono ora ferme aspettando gli eventi.” Stupisce il vedere che Mons. Arduino, nonostante tanto bisogno di personale, abbia permesso la partenza di Don Schützdeller; ma bisogna pensare che egli era il più anziano dei tre Missionari che di riposo ne avevano proprio bisogno. Alla fine di luglio il Visitatore Straordinario Sig. Don Bellido faceva visita alla Missione. La situazione gli permise solo di visitare il centro e, molto sommariamente, i distretti di Lok Chong e di Ying Tak. In quel tempo il Sig. Ispettore aveva mandato alla Missione Don Simone Leong che, assegnato a Lin Chow, riuscì ottimamente come Preside di quella scuola e divenne ben tosto uno zelante missionario. Sotto il regime comunista ebbe poi molto a soffrire per la fedeltà alla sua vocazione e — dopo molte avventure che qui non è il caso di narrare — morì di stenti nelle carceri di Lin Chow nel 1956.

In agosto il Sig. Ispettore salì a Shiu Chow dove tutti i Missionari si erano radunati per gli Esercizi Spirituali. Nelle riunioni che seguirono gli Esercizi, Monsignore diede norme di prudenza sul come comportarsi nel caso dell'invasione comunista e aggiunse altre sagge norme di pastorale. Dopo le parole di Monsignore i Missionari discussero poi il tema dell'istruzione religiosa tanto in chiesa come nelle scuole, prendendo al riguardo importanti decisioni. La consacrazione della Missione a Maria Ausiliatrice fu rinnovata nella cappella dell'episcopio la sera del 27 agosto alle 5.30 p.m. Se le circostanze lo avessero permesso, la diocesi di Shiu Chow, sotto la guida di Mons. Arduino, avrebbe preso un mirabile sviluppo.

DOPO LA “LIBERAZIONE”.

Shiu Chow cadde sotto il nuovo regime il giorno 7 di ottobre. Non vi fu combattimento: una semplice sparatoria. In quell'avanzata dei comunisti erano rari i veri combattimenti: soltanto qualche sparatoria di quelli

che arrivavano e di quelli che si ritiravano, d'ordinario con poche perdite da ambo le parti. Se si sentivano colpi non erano cannonate, ma scoppi di mine che facevano saltare i ponti della ferrovia. Poco dopo Monsignore scriveva: "Qui tutti i confratelli e Suore stanno bene e continuano indisturbati il loro lavoro. Si può circolare tranquillamente e nessuno ci molesta." Profittando di quella "liberta provvisoria" Monsignore visitò i distretti di Lok Chong e di Yan Fa. "A Yan Fa perdiamo terreno ogni giorno di più. È il castigo di Sodoma e Gomorra. Famiglie che scompaiono senza figli. A Lok Chong ho trovato un buon risveglio nella fede. Il pericolo ha reso più ferventi i nostri cristiani. Ovunque ho predicato una missione al popolo per tre giorni fino con cinque prediche al giorno." "La prima festa di Natale dopo la liberazione è passata e, contro ogni previsione, abbiamo visto le chiese più piene di cristiani che l'anno scorso. Dobbiamo proprio ringraziare il Signore, nonchè la nostra Madre Maria Ausiliatrice, di averci dato tale consolazione. Le nostre principali cristianità furono tutte liberate in giorni a Lei consacrati (anche Lin Chow cambiò regime proprio il giorno dell'Immacolata) e con la Sua protezione nessun danno si ebbe nè alle persone nè alle opere della Missione. Non sappiamo che cosa sarà in futuro: Il futuro è nelle mani di Dio. Certo che le condizioni possono peggiorare e dobbiamo essere preparati col pregare con più fervore la nostra Patrona e Madre Aiuto dei Cristiani.

Ai primi di gennaio Monsignore andò a Chong-shu-tam (piccola e fervente cristianità a sud ovest di Shiu Chow) dove amministrò ancora 3 battesimi di adulti — 40 in un anno — e 25 S. Cresime. Qualche giorno dopo avrebbe voluto andare a Nam Yung e a Chi Hing; ma il dottore gli trovò alta pressione e il cuore fortemente dilatato e gli prescrisse una settimana di riposo assoluto. Così andò a Ho Sai per passarvi una settimana tranquilla, pregando per tutti. Prima di partire scrisse: "Una settimana di vita da Michelaccio ad Ho Sai mi ha fatto diminuire assai la pressione del sangue. Sono sempre rosso in faccia come un beone, ma non ho più forte mal di testa come prima. Pazienza: il Signore mi da i mezzi per fare un pò di meriti e sia fatta la Sua volontà. Ci hanno chiesto di prestare la scuola per un corso di indottrinamento. Vi abbiamo consentito. Ora con le autorità andiamo assai bene e speriamo che con la pazienza e cooperando in quanto si può e fin dove si può di andare avanti tranquilli con l'aiuto di Maria SS." A Nam Yung la visita andò assai bene. Pote' visitare cristianità da anni abbandonate e, grazie a Dio, vi trovò buone speranze. Tenne una missione di tre giorni a Li Hau Kiu poi passò a Kam Kong; scese poi a Chi Hing e, visitato Fong Tong tornò a Shiu Chow verso la fine di febbraio. Da Lin Chow e da Yeung Shan riceveva purtroppo notizie non buone: occupazione di locali, voci tendenziose contro i Missionari, ecc. Negli anni precedenti la liberazione, parecchie piccole cristianità della zona di confine tra il Kwangtung e il Kiangsi erano, praticamente, sotto il controllo di bande piratesche che si fregiavano del titolo di guerriglia comunista e i Missionari non potevano avventurarsi fin là. Venuta la liberazione e la legalità i Missionari poterono, almeno nei primi tempi, accudire a quei cristiani.

LA LIBERTÀ SI VA RESTRINGENDO.

Per assestare meglio il loro dominio i nuovi padroni introdussero la regola dei "pass" o lasciapassare. Nessuno poteva muoversi dal luogo di sua residenza senza un "pass" non sempre facile ad ottenersi. I Missionari lo potevano avere soltanto dal Governo Provinciale. Dopo la visita ai distretti di Nam Yung e di Chi Hing Monsignore andò a Ho Sai dove predicò il Triduo, fece la Visita e la concluse con le Cresime nel giorno della festa di S. Giuseppe. I suoi piani erano — se gli arrivava il pass richiesto da tempo — di scendere a Ying Tak ritornando a Shiu Chow per la Settimana Santa e poi dopo la Pasqua andare a Lin Chow e così finire con la festa di Maria Ausiliatrice il secondo giro di Visita Pastorale. "La salute, scriveva, grazie a Dio è buona. Il dottore mi aveva prescritto riposo contro la pressione del sangue. Sono stato via un mese: riposo ne potei prendere assai poco, eppure tornando mi trovò la pressione quasi normale. Si vede che il moto mi fa meglio del riposo." Alla fine di marzo la situazione cominciava a peggiorare. "La stampa periodica attacca la Chiesa in generale e, da qualche giorno, anche quella locale. Le notizie che ci giungono dai distretti dicono la stessa cosa: pare che le autorità locali abbiano avuto l'ordine di vigilare e di prenderci in fallo. Certo che in questi tempi la prudenza non è mai troppa. Ho chiesto il "pass" per visitare Lin Chow e Yeung Shan, non so però se sia conveniente il muovermi. I confratelli mi consigliano di rimanere, ma anche lassù vi sono questioni importanti da vedere e da trattare sul posto. Le scuole al centro sono aperte con un numero di allievi superiore a quello dello scorso semestre, però piange il cuore a vedere tanta mescolanza di sessi voluta e incoraggiata dai nuovi padroni."

Venne finalmente il "pass" e Monsignore pote' partire. Di quella visita abbiamo una lunga ed interessante relazione di Don Giovanni Rizzato che gli fu compagno. Non potendo trascriverla per intero, cercherò qui di farne un riassunto che, spero, non annoierà il lettore. Partirono da Shiu Chow il 30 aprile alle 17.30 e, in poco più di un'ora di treno furono a Lok Chong inaspettati e graditi ospiti del Missionario locale Don Schultek e del suo Vicario Foraneo Don Kirschner. Al mattino seguente i cristiani della città, più di cento, vennero alla residenza per la Messa del Vescovo, commovendo con il loro fervore. Alle 16, ancor più numerosi, vennero a celebrare con il loro Vescovo il primo giorno del mese di Maggio. S.E. li esortò a dimostrare la loro autentica devozione alla Madonna mediante lo zelo per la conquista di altre anime a Gesù. Monsignore e il suo compagno corsero poi subito al treno e alle 20 in punto erano alla stazione di Ping Shek. Sul treno incontrarono un soldatino che, con tutta circospezione, disse loro di essere un cristiano del nord, fratello di un sacerdote e che, da due anni, si trovava nella impossibilità di ascoltar Messa e di accostarsi ai Sacramenti, ma che ogni giorno si ricordava di pregare. A Ping Shek, approfittando dell'oscurità volle ricevere la loro benedizione, facendosi due bei segni di croce, e chiese di ricordarlo nella S. Messa. Partì poi subito con il treno che proseguiva per il nord. Dopo l'esame delle loro carte e delle loro cose, poterono uscire dalla stazione e fatto 50 metri di strada fangosa entrarono

in un albergo-stamberg, preoccupati solo di cercare l'auto per Ma-on-tsz. Il giorno dopo, lunedì, se nella notte non avesse piovuto, ci sarebbe stato l'auto. Comprarono subito il biglietto. Purtroppo continuò a piovere e solamente il mercoledì alle 9 partirono. Erano circa venti passeggeri e arrivarono ben presto al punto dove, a 12 km. dalla stazione, l'auto deve traghettare il fiume su di un barcone. I barcaioli dissero però che l'acqua era ancora troppo alta e che era necessario un altro giorno per poter passare. I passeggeri cominciarono a parlamentare e ne ebbero per ben tre ore, offrendosi tutti di spingere il barcone e di tirare la corda; ma i barcaioli si rifiutarono di arrischiare la pericolosa manovra. Erano già tutti rassegnati a tornare a Ping Shek, quando arrivò all'altra sponda un'auto vuota, cioè con soltanto un soldato e l'autista. Dopo lungo parlamentare i due autisti si misero finalmente d'accordo sul prezzo e i viaggiatori, traversata su appuntite canoe la rabbiosa e torbida corrente, alle 13 poterono riprendere il viaggio. Prima di arrivare a Ma-on-tsz uomini e bagagli dovettero scendere e risalire una mezza dozzina di volte, ma, finalmente, vi arrivarono alle 16.30. Traghettato un turbolente torrente, accanto al bel ponte di un tempo completamente distrutto, e camminando ancora per un'ora giunsero a Wong-sha-po, grande e massiccio villaggio funanese ai piedi di monti boschivi. S.E. e il suo compagno trovarono un accogliente alloggio per passarvi la notte. Dopo il bagno, la cena e preso un po' di fresco sul terrazzino della casa, dormirono entrambi sulla stessa bigia coperta distesa dall'ospite sul pavimento di legno. Piovve tutta la notte e quando al mattino del giovedì alle 6 si misero in cammino, dopo aver preso una scodella di riso coloso, la veniva giù a scrosci. Per una scorciatoia di pietra nera diedero la scalata al Fung-tao-leng, il colle che in quel punto divide l'Hunan dal Kwantung, e, trascinando i piedi, alle 13, dopo 35 km. giunsero a Shing-tsz. Furono subito al molo e noleggiarono una imbarcazione. Solo nove dei venti passeggeri ebbero il coraggio di rimettersi in viaggio decisi di raggiungere Lin Chow nella serata. Due poliziotti vennero con molto sussiego ad esaminare le loro carte e i loro bagagli. Dall'esame conclusero che erano . . . due russi e li lasciarono progredire. Partirono finalmente e nel tepore del pomeriggio cominciarono l'ultima tappa di quel loro pellegrinaggio mariano. Superate, per l'abilità dei barcaioli, una cinquantina di cascatelle alte un metro circa che, disposte alla distanza di circa mezzo chilometro l'una dall'altra, rendono navigabile il fiume che scende a Lin Chow, vi giunsero a notte fatta. La residenza era chiusa, ma in chiesa vi era Don Calvi che stava provando dei canti. Bussarono e gridarono e fu loro aperto. Commossi andarono subito a dire il più sentito grazie al Signore nel Suo tabernacolo, all'Ausiliatrice nella Sua mirabile Icone e a San Giuseppe a cui avevano affidata l'impresa dei permessi e dell'incolumità del viaggio. Alla domenica 7 maggio S.E., dopo la sua Messa, si chiuse in confessionale e Don Rizzato cantò una solenne Messa di ringraziamento a S. Giuseppe. Dopo la Messa i principali cristiani si radunarono attorno a S.E. per un tè ed espressero la loro gioia per avere tra loro il Vescovo, esortandosi insieme a vicenda ad essere fedeli alla Chiesa in ogni evenienza. Alla sera, nel salone, vi fu solenne sessione di benvenuto con discorsi, danze e suoni. Tenne il discorso d'occasione Don Simone Leong. Alla fine gran frastuono di petardi.

PEREGRINAZIONI APOSTOLICHE.

Il lunedì alle 5 p.m. S.E. con D. Rizzato e due ragazzi della Missione partirono in bicicletta per recarsi a Tung Pi. Il cielo era sereno, ma la strada era in pessimo stato. Dopo 8 km. S.E. incomincia a soffiare e deve rifugiarsi nel primo leung tin (chiosco per il tè) che trova. Impossibile proseguire. I due ragazzi continuano da soli verso Tung Pi per annunciare ai cristiani in attesa l'incidente di viaggio e dire che S.E. sarebbe arrivato solamente il giorno dopo. Verso le 8 S.E. e il suo compagno rifecero l'orribile strada ed arrivarono a Lin Chow, con non poca sorpresa di Don Calvi e di Don Simone. Alle 5 a.m. del martedì una comoda portantina attende S.E. che parte una seconda volta per Tung Pi. Alle 7 Don Rizzato lo rincorre in bicicletta, lo raggiunge al luogo in cui si erano fermati la sera antecedente e continuando la sua via alle 9.15 arriva alla meta. Alle 11.30 arrivò felicemente anche S.E. accolto festosamente alle porte del paese da cristiani e da allievi con bandiere. Alle ore 17 guidati da D. Buggea si avviarono a Chù Kong (la montagna delle perle), ma, nonostante il passo lento e l'ora inoltrata, Monsignore ansima assai prima di arrivarvi. I 18 cristiani del luogo, capeggiati dal Catechista gli erano venuti incontro, ma non vedendo nessuno arrivare erano ritornati sui loro passi. Si rivalsero però dopo le preghiere della sera, facendo cerchio attorno al Vescovo fino a notte fonda, raccontando e cantando cento storie e cento canti.

Al mercoledì, celebrata la Messa con predica, allo scoppio dei petardi Monsignore e compagni partirono e in 40 minuti percorsero la breve distanza che li separava da Vu-kong-tao, simpaticissimo villaggio montano quasi ai confini dell'Hunan, ove già si contano circa 90 cristiani. Accoglienze festose: le porte sono ornate di fronde e di scritte e la chiesetta è tutta un candore di fiori alpestri, ma — ahimè — troppo angusta per contenere tutti i convenuti. Alla sera i cristiani recitarono le preghiere in perfetto cantonese. (Il dialetto parlato a Vu-kong-tao era un gergo locale incomprensibile ad orecchie non esercitate; ma i cristiani si intendevano con il Missionario e il Missionario con loro parlando hak-ka, la "lingua franca" della regione. Quei cristiani però recitavano le preghiere in cantonese perchè così le avevano imparate dal loro primo Missionario, il Salesiano Don Beniamino Ronchi, d.s.m.) Al giovedì tutti i cristiani e molto pagani simpatizzanti, tra cui non pochi catecumeni, assisterono alla Messa letta da Monsignore, ma cantata (la celebre Messa del M.o Oltrasi) da un piccolo coro composto da 8 persone: il Missionario, il suo servo, un suo amico dalla voce bianca, due Suore Annunziatrici, salite da Tung Pi, e tre loro allieve. S.E. tenne al Vangelo una vibrante omelia e dopo la Messa — cosa mai vista in quel villaggio montano — vi fu l'amministrazione delle cresime dal Vescovo in mitra e pastorale. Dopo il sacro rito scelti invitati si raccolsero nell'aula scolastica per una agape e poi Monsignore e compagni si misero in via per Tung Pi accompagnati dai cristiani fino alla porta del paese. La mattinata era assai calda e solo verso mezzogiorno arrivarono trafelati a Tung Pi. Alle 16 Monsignore diede inizio al suo Triduo di predicazione. Alla prima predica le uditrici erano molte, ma pochi gli uditori, ma poi

anch'essi andarono aumentando. Per la chiusura della Missione alla domenica, la non piccola chiesa di S. Giuseppe non bastava a contenere i fedeli accorsi da ogni dove. Messa, omelia, confessioni e comunione generale, e una ventina di crisme: un risultato dei più consolanti. Nel pomeriggio una solenne accademia e verso le 17 un eccellente pranzo offerto dai cristiani coronarono il tutto. Il lunedì per la partenza da Tung Pi alle ore 16, un folto gruppo di cristiani e la scuioletta al completo, dopo l'addio cerimoniale alla porta della Missione con lo sparo dei mortaretti, vollero accompagnare il Vescovo sfilando per la via principale del paese.

Verso le 17.30 arrivarono inaspettati al borgo di A-liu-tong ove è una piccola residenza, una delle più antiche della regione: la catechistessa, colpita da sciatica, non aveva fatto a tempo ad avisare i cristiani. Alle preghiere della sera però e al mattino seguente per la Messa la cappellina si riempì. L'anno scorso due erano stati presenti alla Messa del Vescovo alla sua prima visita; quest'anno circa 40 e non mancano i catecumeni. I generosi cristiani di Tung Pi avevano pensato alla portantina per il viaggio di ritorno di S.E.. Dopo la colazione Monsignore in portantina e D. Rizzato in bicicletta si misero in cammino e alle 14 arrivarono ambedue a Lin Chow. Il mercoledì alle 17 Monsignore con Don Calvi, Don Simone e Don Rizzato erano pronti per partire in bicicletta per Sam Kong; ma la pioggia impedì loro di mettersi in cammino prima delle 19. La strada, ridotta a un pantano, li costrinse a pedalare lentamente e con fatica, per cui, caduta la notte, erano ancora lontani dalla meta. Dovettero fare a piedi gli ultimi chilometri e così giunsero a Sam Kong a tarda ora. Presa una tazza di tè bollente e una cenuncula nella bottega di un cristiano, recitarono poi, con i cristiani accorsi, le preghiere della sera e Monsignore diede loro la Buona Notte: essendo la vigilia dell'Ascensione li esortò alla confidenza in Dio perchè anche Gesù era arrivato alla sua Ascensione soltanto dopo le prove della Sua Passione. Il giorno dopo i 33 cristiani di Sam Kong riempirono quasi al completo la nuova cappellina dedicata al S. Cuore. Dopo la Messa con omelia cristiani e catecumeni fecero una bella corona attorno a S.E. che si interessava amabilmente di ciascuno. Dopo pranzo ripartirono per Lin Chow. Era cessata la pioggia, perciò il ritorno fu più rapido, benchè il calore del sole si facesse assai sentire. Alle 18 erano di nuovo in via diretti a Mun-chuk-pa, un villaggio a 50 minuti da Lin Chow, sulla destra del fiume di Tung Pi. Gli abitanti di quel paesetto erano ancor tutti pagani, ma molti di essi già catecumeni. Da Pasqua pregavano il Signore perchè il Vescovo andasse a visitarli ed ecco il giorno è arrivato. All'arrivo furono ricevuti dal Catechista e dalla scolaresca che, schierata in bell'ordine, diede con un bel canto il benvenuto. Seguì l'immane sparo dei petardi. Alla cappellina, strapiena, dopo la recita di una Ave Maria tutti, catecumeni e non ancora tali, vollero baciare l'anello a Monsignore. Ai catecumeni di Mun-chuk-pa si erano uniti quelli di Man-tai-ping, un villaggio vicino, anch'esso avviato verso la fede. Insieme vollero offrire quella sera una cena nell'aula della scuioletta e, dopo la cena, vi fu una specie di accademia con canti, discorsi del Catechista, dei capi dei due villaggi e, alla fine, di Monsignore. Verso la

mezzanotte si dissero insieme le preghiere della sera con un sermoncino di S.E. che fu poi ancora invitato a sedere mentre tutti i candidati al Battesimo vennero ad uno ad uno ad inginocchiarsi dinanzi a lui per baciargli l'anello.

Al venerdì la S. Messa celebrata dal Vescovo e la sua calda esortazione furono ascoltate con grande fervore. Offrirono poi una colazione di dolci e di vin dolce e poi accompagnarono Monsignore e i Missionari per un tratto, dando loro l'arrivederci per la festa di Maria Ausiliatrice a Lin Chow. Il 22 e il 23, benchè giorni di pioggia continua, videro arrivare a Lin Chow da tutte le cristianità vicine e lontane gruppi di devoti pellegrini a cui i cristiani del luogo, non badando nè a spese nè a sacrifici, provvidero a dare degna ospitalità. Il Vescovo ebbe attorno a se per la festa sei sacerdoti, essendo arrivati anche Don Szeliga e il P. Ly da Yeung Shan. Il Santuario di Maria Ausiliatrice era stato decorato a festa e alla sera del 23 si riempì per la Benedizione Eucaristica a cui tenne dietro, nel Salone, la solenne Accademia Mariana seguita da tutti con raccoglimento e devozione. In preparazione alla festa del 24 i due confessionali della chiesa erano stati per tre giorni assiepati da penitenti e vi si erano alternati tanto S.E. che i Missionari. Alle 6.30 S.E. cominciò le cerimonie del Battesimo ai 45 catecumeni approvati. A dire il vero, con tanta ressa stentavano a muoversi e Pontefice e candidati. Nonostante l'uso della formula breve, il rito durò 95 minuti e Monsignore ne ebbe il braccio stanco. Dopo che l'ultimo catecumeno fu fatto neofito e S.E. ebbe detto alcune parole di congratulazione e di incoraggiamento, in chiesa risuonarono le note festose dell'inno "Io sono cristiano", canto di trionfo in bocca a sì bella schiera di neofiti, canto di benvenuto sul labbro di tutti i fratelli di Fede. Seguì la Messa di S.E. intercalata da delicati mottetti e da poderosi canti di massa. Alle 10.30 vi fu la Messa solenne con assistenza pontificale e nel pomeriggio la chiesa si riempì ancora una volta per la solenne Processione Eucaristica delle ore 15. Pioveva da parecchi giorni, ma alle 13 la pioggia cessò, i cortili asciugarono sufficientemente e così la tanto desiderata dimostrazione di fede e di amore poté aver luogo. Il Vescovo, dopo aver amministrato la Cresima a una trentina di cristiani, prese l'ostensorio con il SS. e procedette sotto il baldacchino. A due altari eretti rispettivamente nei cortili della scuola maschile e femminile parlarono Don Buggea e Don Rizzato. Appena finita la processione, la pioggia riprese a scrosciare.

Monsignore partì da Lin Chow il 26 maggio accompagnato fino al fiume da un centinaio di fedeli. Partì su di una barchetta appositamente noleggiata e dopo aver visitato le cristianità di Ki Tam e di Yeung Shan scese a Lin Kong How e di là, in treno, risalì a Shiu Chow. Ho descritto un po' a lungo questa Visita Pastorale perché fu l'ultima che Mons. Arduino poté fare. Le vessazioni e le restrizioni diventavano sempre più frequenti. Le notizie che seguono sono tante tappe di una lunga Via Crucis, alternate da qualche momento di respiro.

Due preti della Missione i P. Tong e P. Leong, furono per qualche tempo in prigione. La residenza di Yan Fa e quella di Kong Ke furono occupate. Il prete cinese, le due Suore Annunziatrici e il Catechista di Chong-shu-tam dovettero ritirarsi. Il Missionario Don Kirschner per una sciocchezza dovuta a negligenza della Polizia, fu imprigionato per un giorno.

Le Autorità richiedono i nomi e gli indirizzi di tutti i cristiani, preludio a nuove vessazioni. I Missionari non poterono riunirsi a Shiu Chow e dovettero fare gli Esercizi nei relativi distretti. Monsignore predicò a Ho Sai gli Esercizi alle Figlie di Maria Ausiliatrice, ma doveva recarsi mattina e sera da Shiu Chow perché la Polizia gli negò il permesso di stare a Ho Sai. Non tutte le Suore poterono fare gli Esercizi: tre, residenti a Lok Chong non ebbero il permesso di scendere a Shiu Chow e una era gravemente malata all'ospedale. Al centro, Monsignore stesso predicò gli Esercizi dei Missionari locali. Per le Meditazioni lessero quelle di S. Giuseppe Cafasso. "Anche i nostri vecchietti avevano la serietà e la puntualità di novizietti." Monsignore ottenne poi da "Collo storto", il "protettore" dei Missionari alla Polizia, il permesso di stare una settimana ad Ho Sai per fare i propri Esercizi e li pote' fare con tranquillità presso le tombe di Don Caravario e di Don Larenò. Le scuole si riaprirono regolarmente, ma senza studiare: allievi ed allieve sono occupati a ballare in preparazione alla festa nazionale del 1.º ottobre. Cacciati il prete e le Suore ai cristiani di Chongshu-tam furono proibite le preghiere, l'ascoltar la Messa anche alla domenica, ecc. Tutti i Missionari furono chiamati alla Polizia a fare "lunghe confessioni generali". Quella di Monsignore durò ben tre ore. Anche i Missionari di Nam Yung e di Lok Chong dovettero scendere a Shiu Chow per lo stesso motivo. Questa noia permise almeno a parecchi Missionari, che da più di un anno non lo potevano fare, incontrarsi con Monsignore, parlare un po' con lui. La stessa registrazione dovettero fare anche i Missionari di Lin Chow e di Yeung Shan, ma furono accompagnati a farsi registrare a Lok Chong, dove dovettero andare all'albergo e non fu permesso loro neppure di andare alla residenza missionaria. Una campagna contro la Chiesa, fatta con la stampa, i discorsi e le intimidazioni, riusciva, in qualche parte, a raffreddare alcuni cristiani, e alcuni catecumeni, già pronti per il battesimo, si ritirarono. Monsignore ricordò il 25.º della propria Professione religiosa con una lettera al Sig. Ispettore, tutta piena di sentimenti di umiltà e invocante l'aiuto delle altrui preghiere. Ad Ho Sai la festa dell'Immacolata fu solenne con Battesimi, Messa solenne e accademia. Anche a Shiu Chow fu celebrata con non minore solennità. Le feste natalizie coronarono dappertutto santamente il 1950. Nonostante l'allontanarsi di alcuni, a Shiu Chow il numero dei cristiani e la frequenza ai Sacramenti superò quella degli anni precedenti. Anche nelle varie residenze il Natale portò un aumento di fervore. Il mese di dicembre aveva però portato con sé molte croci. Il 22 a Lin Chow fu confiscato il salone per farne un magazzino. Il 24 fu comunicato ai Missionari di Lok Chong il divieto di lasciare la propria zona senza speciale permesso scritto della Autorità, ciò che impedisce loro di potersi incontrare, abitando tutti e tre in tre zone diverse. Nello stesso giorno fu comunicato a Don Geder che i due Missionari non potevano più uscire dalla città di Nam Yung. A stento ottenne che Don Del Curto potesse alla domenica mattina recarsi a Kam Kong ritornando in città alla sera. Anche i due Sacerdoti residenti a Ying Tak sono fermi in città e non possono più andare a visitare i cristiani, né Monsignore può mandarli altrove. Nel loro distretto intanto vennero occupate le case di Ham Kwong, Sui Pin e Lin Kong How.

Monsignore a questo proposito scriveva: "Gli amici gradualmente eseguono il loro programma e da come sono le cose dobbiamo aspettarci il peggio." Continuava poi dicendo che aveva ricevuto una circolare segreta dall'Internunzio in cui si pregavano i vescovi di nominare subito due sacerdoti cinesi come successori nel caso che il Vescovo fosse impedito di esercitare la sua autorità e di associarne subito uno al governo della diocesi. Mancando in diocesi sacerdoti cinesi adatti a tale ufficio supplicava l'Ispectore a mandargli o D. Francesco Wong da Kunming o D. Luigi Yeh da Shanghai. Lo supplicava di mandarli subito, temendo che non ci fosse poi più tempo. Il Sig. Ispectore rispondeva proponendo Don Francesco Wong, ma se questi non poteva venire (era stato infatti tacciato di reazionario), avrebbe mandato D. Luigi. Monsignore gli rispondeva subito ringraziandolo e gli diceva pure dell'imprigionamento di Don Urbaitis. Don Urbaitis, Missionario a Pak Heung era stato all'ufficio della sua zona per chiedere il permesso di andare in città (Lok Chong) e gli era stato risposto di andare in città a chiedere tale permesso alla Polizia centrale. Andò, ma arrivato alle prime case fu arrestato. Il Missionario Don Schultek cercò di vederlo, ma non gli fu permesso. Pote però mandargli coperte, vestiti e ogni giorno anche il vitto. Per questo suo "crimine" Don Urbaitis fu trattenuto in prigione per qualche tempo a Lok Chong, poi a Shiu Chow e a Canton. Infine, dopo 75 giorni di detenzione, fu cacciato dalla Cina! Il 22 gennaio furono occupate le due scuole e parte dell'episcopio. Il 18 febbraio Monsignore mandava una lettera latina ai Sacerdoti della diocesi esortando a spiegare ai cristiani durante la quaresima l'istituzione della Chiesa, la sua unità ed organizzazione e le prerogative del Sommo Pontefice, affinché i cristiani non si lasciassero ingannare dal "Movimento delle Tre Indipendenze" che tendeva alla fondazione di una chiesa nazionale staccata da Roma.

Il 19 febbraio un ordine del Municipio ordinava che il Collegio Don Bosco non fosse più dipendente dalla Chiesa. Il decreto era stato provocato dai Maestri, la maggior parte pagani. La Consulta diocesana provvide subito a portare a Ho Sai i pochi allievi artigiani per salvare il salvabile. Il 27 febbraio un telegramma da Kunming avvisava Monsignore che Don Francesco Wong non poteva muoversi. Monsignore scrisse immediatamente all'Ispectore dicendogli che siccome anche il P. Ha era stato arrestato e il P. Tong era immobilizzato a Ying Tak, lo pregava di mandargli subito Don Luigi Yeh, per avere almeno un sacerdote cinese a Shiu Chow. Il 21 marzo Don Luigi arrivava da Shanghai e Monsignore ne ringraziava vivamente l'Ispectore. Nella sua lettera diceva pure: "Qui all'episcopio abbiamo un carro di Tespi, perciò omne genus musicorum, cantantium, saltantium, etc. dal mattino alla sera . . . ci abiteremo anche a questo."

LA MORTE DELLA MAMMA.

Il 20 marzo era giunto al Sig. Ispectore a Hong Kong il seguente telegramma inviato da Torino: MAMMA ARDUINO DEFUNTA — RICALDONE. Il Sig. Ispectore ne informava telegraficamente Don

Cucchiara che, delicatamente, comunicò la notizia a Monsignore che poi così scriveva al Sig. Don Braga: “Questa mattina, Venerdì Santo (23 marzo) Don Cucchiara mi comunicò delicatamente il suo telegramma. Mi aspettavo qualche grave pena per oggi. Grazie della sua carità. Preghi e faccia pregare molto per l’anima della mamma, benchè credo che dopo tante sofferenze sopportate santamente, sia già in Paradiso.” E ancora il giorno 27: “Grazie della sua bella lettera del 21 c.m.; non poteva trovare parole più adatte per guarire una ferita tanto dolorosa e ancora sanguinante. Ancora una volta ho sperimentato il suo cuore paterno. Grazie perciò ex toto corde! Grazie per aver partecipato tale notizia a tutti i confratelli; sono tanti che hanno suffragato l’anima di mia Mamma che sono sicuro le avranno già ottenuto i gaudi del cielo. Per me è stato una dura prova. Gesù però nella Sua bontà mi aveva preparato. Sono stati così tanti i dolori, e non di indole personale, che dovetti soffrire in questi giorni che in qualche maniera mi hanno abituato a prendere dalle mani di Dio qualunque cosa accada. Il Giovedì Santo a sera, facendo un po’ di adorazione avanti al S. Sepolcro, ho avuto quasi un presentimento che Gesù il Venerdì Santo mi avrebbe unito in modo speciale alla Sua Passione; non immaginavo questa prova . . . ma mi fu più facile il dire “Fiat” alla volontà di Dio. Le prove d’affetto datemi dai confratelli, suore, cristiani mi fecero più leggero il dolore. Il Signore poi mi consolò in maniera inaspettata nella festa della S. Pasqua. Qui a Shiu Chow ci furono otto battesimi di adulti; anche altrove ci furono battesimi e altri sono in preparazione. Don Luigi si è ambientato subito; è tranquillo e volenteroso. Speriamo che ci sia di molto aiuto. A Ho Sai abbiamo già avuto varie perquisizioni, ma per ora ci lasciano continuare: voglia raccomandare queste opere alle preghiere dei buoni chierici e novizi.”

A proposito della sua buona Mamma, Mons. Arduino ci narrava in seguito che, fatto Vescovo, gli aveva scritto esortandolo ad essere coraggioso e a non cedere nella Fede, costasse pure la vita!

LA PERSECUZIONE.

Dopo la Pasqua la situazione, già difficile, nella Diocesi di Shiu Chow divenne tragica:

2 aprile — “In questi giorni il demonio si è scagliato con furia infernale contro la nostra diocesi e le nostre opere. Da 5 giorni abbiamo angeli custodi che teneramente ci osservano. Anche al di là del fiume (a Ho Sai) ebbero a soffrire, ma pare che non abbiano angeli custodi al loro fianco. Don Luigi fu portato questa notte in prigione. Il desiderio è farci fuori dei piedi: prepari posti. Personalmente sono tranquillo, qualunque cosa capiti, e grazie a Dio sono disposto a tutto. Mi rincresce invece per la diocesi e specialmente per le anime. I confratelli che sono con me la salutano e si raccomandano alle sue preghiere. Tutta la nostra fiducia è in Maria Ausiliatrice.”

12 aprile. “La nostra situazione è invariata. Qui all’episcopio siamo più liberi, ma non possiamo uscire. Per noi fu chiesto alle competenti autorità di spedirci via. Finora non è giunta risposta. Ma dai tetti in giù è difficile che

possiamo rimanere qui. Può pensare quanto questo mi addolori. Don Luigi è ancora dentro. P. Tong non può muoversi e Don Fochesato che incaricai di mettersi al timone fino a che uno dei due non potesse fare, sta poco bene.

Il 28 u.s. perquisizione per tutta la notte. Non trovarono nulla, ma vennero già con i piani fatti: noi eravamo gente pericolosa e perciò da allontanare. Il giorno dopo, perquisizione a Ho Sai; anche lì nulla, ma siccome per il momento non hanno bisogno di posto, fecero solo far loro un atto di contrizione perfetta e fermi propositi di vita migliore. Dalle Suore fecero confessare che trattavano male i bambini che erano morti per colpa loro: tutto il necessario per creare uno scandalo. Stanche (15 ore in piedi a digiuno) firmarono tutto. Noi per quattro giorni angeli custodi che non ci lasciavano muovere. Il primo del mese se ne andarono. Don Luigi fu messo in prigione perché, dicono, il documento con cui venne giù non è in regola. Facciamo di tutto per liberarlo. È troppo necessario per il bene della diocesi. Il Signore pensa a darci consolazioni anche in questo momenti. Sappiamo che nessuna accusa fu ricevuta da nessuna parte contro di noi. Tanti, anche pagani, ci hanno manifestato la loro solidarietà. Nelle due domeniche di cattività la chiesa fu pienissima e molte confessioni e comunioni.”

Varie furono le campagne antireligiose che i comunisti in Cina scatenarono contro la Chiesa con la mira di eliminare tutti i Missionari stranieri e così preparare con il Movimento delle Tre Indipendenze una chiesa nazionale asservita al regime:

La campagna contro le scuole. A Shiu Chow i maestri per amor del denaro e per timore di comprometersi con i nuovi padroni, anticiparono la volontà del Governo e staccarono la scuola dalla Missione. Altrove, come a Shanghai, la resistenza degli alunni cristiani, specialmente dei nostri bravi Aspiranti, rese più difficile l'impresa; ma, avendo il coltello pel manico, per fas et per nefas riuscirono nel loro intento.

La campagna contro la Legione di Maria. Approfittando del nome “Legione” la vollero presentare come organismo paramilitare antirivoluzionario e misero in prigione sacerdoti e cristiani. Fra le molte vittime di questa campagna vi furono a Shanghai i Salesiani Don Michele Suppo e Don Mario Cuomo che furono imprigionati per un anno e mezzo e poi cacciati.

La campagna dell'immoralità. Con indegne calunnie confermate da fotografie abilmente truccate cercarono di buttare il fango sulla condotta dei Missionari. Campagna demoniaca che però, data l'enormità delle accuse, convinse soltanto i gonzi.

La campagna contro gli orfanotrofi e i brefotrofi.

Fu orchestrata in tutta la Cina, riesumando idiote calunnie create dall'odio antistraniero fin dal tempo dei “Boxers” (1900) che accusavano le Suore di seviziarne i bambini e di ucciderli. Anche le Suore di Ho Sai furono vittime di questa opprobriosa campagna.

23 aprile. “La nostra situazione è sempre la stessa. Siamo prigionieri nel secondo piano dell'episcopio. L'unico contatto che abbiamo con i cristiani è in chiesa durante la messa parrocchiale. Non potendo fare altro prego per i

confratelli, la diocesi, i cristiani. L'allegria fra noi tre non manca. Don Cucchiara legge molto e Don Janssen copia la sua musica. Quei di Ho Sai sono più liberi, ma un po' preoccupati. Don Fochesato poi sta poco bene. Don Luigi è ancora dentro e non possiamo far nulla per venire in suo aiuto; anche P. Ha è ancora al fresco. Per noi c'è sempre pericolo di esser mandati via da un momento all'altro A Lok Chong sia da noi che dalle Suore avvenne quello che capitò a Shiu Chow con le stesse conseguenze."

Monsignore nella sua corrispondenza non poteva scendere a particolari. Si seppe poi che egli fu rinchiuso in una stessa camera con Don Cucchiara e Don Janssen ma non potevano fra loro comunicare perchè la sentinella armata che li custodiva glie lo impediva. In seguito la prigionia fu alquanto alleggerita: non potevano lasciare la camera ma almeno potevano scambiarsi qualche parola. Il Vescovo dormiva su di una brandina, gli altri due per terra. Furono giorni tormentosi per il caldo, le zanzare, la reclusione e la grossolanità dei soldati di guardia. Monsignore poteva dir Messa ogni giorno, ma durante la celebrazione i soldati cantavano, fischiavano ed andavano ad accendersi le sigarette alle candele dell'altarino. Quando, per necessità, dovevano recarsi ai servizi, un milite armato ve li accompagnava. Dovevano passare per una veranda che dava sull'orto di una casa vicina; in quell'orto videro talvolta qualche Suora delle Annunziatrici del Signore che, in abito secolare, si era portata fin là per assicurarsi coi proprii occhi se il Vescovo e i Missionari erano ancora nell'episcopio o non erano stati portati altrove.

Nei nostri archivi esiste una relazione assai lunga su quanto fu fatto contro gli Orfanotrofi di Ho Sai, sia maschile che femminile. Non la riporto qui perchè non riguarda direttamente Mons. Arduino. Mi limito a stigmatizzare quei fatti con due parole: Ipocrisia e sadismo."

Dalla Missione, Missionari e Suore a poco a poco furono fatti partire. Dei tre reclusi in episcopio Don Janssen giunse a Hong Kong il primo di settembre: era stato "obbligato" a sottoscrivere un foglio in cui "spontaneamente" chiedeva di partire!! In novembre fu fatto partire Don Cucchiara che giunse a Hong Kong il giorno 23.

MONSIGNOR ARDUINO ESPULSO DALLA CINA.

Dopo sei mesi esatti di prigionia in una stanza al piano superiore dell'episcopio di Shiu Chow, il 29 novembre 1951, primo giorno della Novena dell'Immacolata, S.E. fu avvisato dalla Polizia che non gli era più permesso di rimanere a Shiu Chow e che doveva partire. La sera del primo dicembre, verso le 22, accompagnato da un poliziotto, attraversò per l'ultima volta le vie della sua città vescovile. I cristiani che segretamente erano stati avvisati, si erano disseminati quà e là lungo tutto il percorso, per vederlo una volta ancora. Con un inchino e una lagrima sul ciglio, davano un tacito addio all'amato Pastore, che rispondeva con un segno della mano in commossa benedizione. A Canton, l'Ufficio Provinciale di Polizia gli annunciò che era stato condannato a sei mesi di reclusione da scontarsi nell'episcopio e alla espulsione perpetua dalla Cina perchè aveva istigato

sacerdoti e cristiani ad opporsi al movimento scismatico delle tre indipendenze. (Nuova procedura penale: prima si fa scontare la sentenza e poi la si annunzia al condannato!) Nel pomeriggio del 2 dicembre (339° anniversario della morte del grande apostolo dell'Oriente S. Francesco Saverio) egli giunse al posto di frontiera fra la Repubblica Popolare Cinese e Hong Kong. Là la sua scorta gli annunciò solennemente: "Tu sei espulso dalla Cina: va e non tornare mai più." Un "Arrivederci" e una benedizione all'immensa sventurata nazione fu l'ultimo saluto del Vescovo di Shiu Chow alla Sua seconda Patria. Terminava così con la prigionia e l'esilio la vita apostolica di Mons. Arduino in Cina ma non terminò il suo apostolato, che con zelo sempre ardente di Missionario, lo accompagnò per tutta la sua vita. Al suo arrivo al confine Mons. Arduino fu ricevuto dal Rev. P. Ambrogio Poletti del Pontificio Istituto per le Missioni Estere, Missionario del Distretto di Fan Ling confinante con la Cina Popolare. Il buon P. Poletti, oltre al suo lavoro apostolico, si era assunto il ruolo di angelo consolatore degli "esiliati", Missionari e Suore, che in quei tempi arrivavano numerosi al confine. Egli ricevette cordialmente anche Mons. Arduino e lo mise sul treno per Kowloon, avvisando contemporaneamente i nostri a Hong Kong. Così, giunto alla stazione di Kowloon, trovò un gruppo di confratelli ad attenderlo e a salutarlo e poi condurlo alla Casa di Formazione di Shaukiwan. Il ritrovarsi finalmente libero e in famiglia, valse ad alleviargli un poco la ferita aperta nel suo cuore dal forzato abbandono della sua diletta diocesi. I Superiori provvidero subito a procurargli anello e croce pettorale, perchè tutto quello che aveva gli era stato tolto dai comunisti di Shiu Chow che gli avevano dichiarato che dovevano poi servire per il Vescovo che il Governo avrebbe poi messo a governare la sua diocesi.

RITORNO IN ITALIA.

Monsignore partiva da Hong Kong il 17 gennaio 1952. Trovò a Roma il Rev. mo Rettor Maggiore, Sig. Don Ziggotti, e il giorno 22 pote' parlargli per quasi due ore. "Si mostra assai informato delle cose nostre — scriveva — e ha un cuore di padre. Aspetto qui l'udienza pontificia e poi spero di essere a Torino per le feste del nostro S. Fondatore. Qui sono trattato da tutti molto bene, ma il mio cuore è sempre in Cina. Mi pare strano girar per le strade e trovare nessun cinese." Lo stesso giorno ebbe la fortuna di essere ricevuto dal S. Padre. "Quanto soffre per la Cina! Ho chiesto una speciale benedizione per tutti i confratelli che sono ancora in Cina, specialmente per quelli che sono in prigione, per i nostri chierici e novizi e per tutte le case. Il Santo Padre mi disse: "Scriva loro che il Papa li ama questi figliuoli, che sono nel cuore del Papa, che il Papa prega per loro." Ho trovato il Santo Padre bene informato delle cose della Cina. Ha la figura stanca e sofferente: faccia pregare molto per lui . . . Oggi (23) parto per Torino e la mi ricorderò di lei e di tutti all'altare di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco. Domenica prossima farò la festa di Don Bosco a Foglizzo . . ." A Foglizzo giunse il 3 febbraio 1952. Fu ricevuto trionfalmente alle prime case del paese dal Sindaco, da tutte le autorità e da tutta la popolazione accorsa ad accoglierlo e che lo accompagnò in corteo fino alla casa del



FOGLIZZO – 3 febbraio 1952.

Mons. ARDUINO – cacciato dalla Cina – ritorna per la prima volta al paese natale.



TORINO – Valdocco – 1956.

Mons. ARDUINO – allora Parroco di Maria Ausiliatrice – assiste alla Commemorazione del Centenario della morte della madre di Don Bosco – Mamma Margherita –, presenti il Rettor Maggiore Sig. Don Renato Zigiotti e le Autorità cittadine.

fratello dove, verso sera, vi fu un incontro con il Parroco e il Sindaco in una cena familiare. Il giorno seguente con un imponente corteo si recò in Parrocchia per celebrarvi il primo Pontificale nella sua terra, festeggiato da tutta la popolazione. In tale occasione tenne il discorso ufficiale il sacerdote foglizzese Don Lorenzo Zacchero, già suo compagno e vicino di casa. Dopo essere stato al suo paese per qualche giorno fece un largo giro per visitare parenti e genitori dei nostri Missionari, con loro gran consolazione. Il 4 aprile scriveva al Sig. Ispettore: "I Superiori mi dissero di preparare una Relazione per il futuro Capitolo generale sull'organizzazione delle Missioni Salsiane. Finora non ho ancora avuto ancora un momento di tempo per prepararla; se potessi avere le sue idee sarei contento. Ho preso stanza all'Istituto Rebaudengo, ma riesco a starci poco; sono quasi sempre in giro per predicazione e per funzioni."

Dopo le feste dell'Ausiliatrice andò a Barcellona per rappresentarvi i confratelli della Cina al Congresso Eucaristico.

PARROCO A MARIA AUSILIATRICE. (1953—1962.)

I Superiori vollero tosto approfittare delle capacità apostoliche di Monsignor Arduino e pensarono di affidargli la Parrocchia di Maria Ausiliatrice. Il Rettor Maggiore ne parlò con l'Em.mo Card. Fossati, Arcivescovo di Torino, che diede subito il suo assenso. Espletate tutte le pratiche necessarie, Monsignore faceva l'ingresso nella sua Parrocchia il 1.º marzo 1953. Il Bollettino Parrocchiale nel suo numero di febbraio ne aveva annunciato la nomina con queste parole: "L'infula episcopale non è il solo ornamento del nuovo Parroco. Egli viene a noi dalla Missione incorporata dal sangue di Mons. Versiglia, viene nel vigore della sua attività apostolica, recinto della corona riservata ai campioni che hanno sofferto la persecuzione e la prigionia per amore di Cristo." Ad insediare come Parroco fu l'Ispettor Salesiano dell'Ispettorato Centrale, Don Antonio Toigo, già suo Insegnante all'Aspirantato di Ivrea, che lo salutò come un dono che la Madonna, nel cinquantenario della Sua incoronazione, faceva alla Sua Parrocchia. L'attività di un Parroco di una grande parrocchia cittadina non presenta, ordinariamente, gesta clamorose che "facciano notizia". Il fecondo decennio parrocchiale di Mons. Arduino si può presentare brevemente narrando le impressioni dei suoi parrocchiani.

Arrivò a Torino con il cuore amareggiato ed ancor tutto occupato dalla Cina che considerava come sua seconda patria, ed i pensieri ancora rivolti a quel popolo in mezzo al quale aveva speso generosamente gli anni più preziosi e le energie più valide della sua giovinezza. Nonostante le dure prove subite, sperava e desiderava ardentemente ritornare, e intanto tentava di aiutare quanti erano rimasti là, invidiandoli in cuor suo. Non gli fu facile riprendere le nuove dimensioni e rituffarsi nell'ambiente che giovanissimo egli aveva lasciato e che più non conosceva. Riuscì a superare con inaspettata rapidità la fase di orientamento e di adattamento. Lo aiutarono il suo zelo apostolico, la sua umiltà, il suo spirito di sacrificio. Dopo il breve periodo di

acclimatazione egli fu solo e tutto Parroco della Parrocchia di Maria Ausiliatrice, anche se possedeva energie esuberanti da poter attendere con successo ad altre attività. I suoi pensieri, i suoi progetti, le sue parole, le sue opere furono sempre rivolti alla Parrocchia senza lasciarsi distrarre da vane fantasie di progetti sproporzionati alla realtà. Volle conoscere i parrocchiani e farsi conoscere, per poter stabilire vincoli di amicizia e creare un'atmosfera favorevole all'annuncio della Parola di Dio e allo sviluppo del Suo regno. Nel primo anno fece il censimento parrocchiale, famiglia per famiglia; nel secondo anno organizzò la "Peregrinatio Mariae" casa per casa; nel terzo anno riuscì a fare la consacrazione di oltre duecento famiglie al S. Cuore di Gesù. Semiatore generoso e instancabile della parola di Dio, l'annunziava con umiltà e serenità e sapeva attendere i frutti della grazia. Passava ore e ore in ufficio per ricevere e ascoltare, con pazienza senza limiti, i parrocchiani che venivano a cercare conforto e luce e a portare ma soprattutto per chiedere aiuto; ma consacrava pure parecchie ore a salire le scale delle case più umili e a bussare alle porte dei più poveri per trattenerli con loro, capirli e incoraggiarli. La guerra aveva disfatto un lavoro prezioso e solido costruito pazientemente dal suo predecessore Don Gallenga, apostolo generoso, sostenuto da una grande devozione all'Eucarestia e a Maria Ausiliatrice. Egli aveva dovuto assistere al crollo delle organizzazioni e delle attività che egli aveva creato dal nulla, distrutte dal turbine della guerra. Già stanco e avanti negli anni stentava a rianimare la vita parrocchiale secondo le nuove esigenze. La Provvidenza inviò Mons. Arduino. Diceva: "Dobbiamo servirci di tutti i disponibili, ma specialmente dei più umili, per ricostruire la vita parrocchiale." Riuscì a circondarsi di collaboratori e di collaboratrici, veri rappresentanti della vita parrocchiale che comprendevano i sentimenti della gente: con loro studiò e attuò iniziative semplici e popolari che riuscirono a dar forma a una famiglia parrocchiale embrionale, ma che si preparava chiaramente a sviluppi promettenti. "Basilica e Parrocchia possono sostenersi e aiutarsi reciprocamente; i nostri parrocchiani hanno comodità straordinarie ed esempi di fede e di pietà stimolanti nella Basilica, ma bisogna pure avere una o due Messe parrocchiali. Non è possibile costruire una comunità parrocchiale se non ci riuniamo attorno alla Mensa paterna. Le altre adunanze preparano e raccolgono i frutti della comunione che si attua nella casa del Padre." Si impegnò per ottenere questo superando notevoli difficoltà. Gli Oratori maschili e femminili erano la sua costante preoccupazione e la sorgente delle sue speranze. Desiderava essere inserito più vitalmente in essi. Non fu mai soddisfatto del tutto, perchè non gli bastava sostenerli economicamente, ma desiderava vivere con i giovani per poter arrivare alle famiglie. Tutto il suo lavoro era animato da una fede semplice, non sofisticata, e l'annuncio della Parola di Dio era adatto alle esigenze degli umili, di cui rispettava i limiti, la personalità. Cercava di capirli, di aiutarli a crescere umanamente e cristianamente. Ascoltava molto la gente, i più umili, teneva conto di quanto dicevano, si adattava ai loro gusti, si sentiva del popolo e per il popolo, si faceva tutto a tutti per guadagnare tutti. Nella nostra parrocchia non vi sono ricchi che possano condizionare: solo qualche persona agiata e generalmente ben disposta. egli le amava e rispettava e le stimolava con frutto a rivolgersi verso i fratelli più poveri.



TORINO—BASILICA DI M. AUSILIATRICE
31 MAGGIO 1958
CONSACRAZIONE SACERDOTALE
DI 34 CHIERICI SALESIANI.
IN PRIMO PIANO:
IL NEO—SACERDOTE DON MARTINO HO, S.D.B.

A Torino Monsignor Arduino ebbe i primi contatti con in meridionali immigrati, in gran parte calabresi, che cominciò ad apprezzare per la loro fede viva e per il cuore semplice e generoso. Era considerato uno tra i parroci più zelanti e attivi della città, avendo saputo potenziare le opere parrocchiali secondo le esigenze dei tempi nuovi e crearsi la fiducia e l'affetto di tutti i parrocchiani, tanto che il Vescovo Coadiutore di Torino, conoscendo le sue doti di esperienza, lo nominò pure Delegato arcivescovile per le Opere Diocesane di Assistenza sociale (ODA, ONARMO, ACLI. Cappellani del Lavoro), incarico delicato che svolse con vera competenza.

UN VIAGGIO IN ORIENTE.

Nel 1960 ebbe la gioia di fare un viaggio in Oriente: Betlemme, Vietnam, Filippine e Hong Kong, per predicarvi parecchi corsi di esercizi e ricevere la Professione Religiosa di 6 Novizie delle "Annunziatrici del Signore" delle quali era ancora il Superiore.

A Shiu Chow, colpito il Pastore anche il gregge si era disperso e le Suore Annunziatrici erano tornate alle loro case, decise però di continuare anche in famiglia la pratica dei loro santi voti. In quel tempo Don Giuseppe Cucchiara, già Vicario Generale di Mons. Arduino, trovavasi a Hong Kong e Sr. Maria Lao, già Maestra delle Novizie delle Annunziatrici, si era stabilita a Canton per potersi di là tenersi in relazione con il Vicario Generale e le Suore disperse. Il Governo cinese aveva bloccato quasi completamente l'esodo dei cittadini verso Hong Kong e Macau e, per poter uscire, erano necessarie pratiche lunghe e difficili. Don Cucchiara aiutato da Sr. Lao, con molta pazienza, parecchio denaro e mille astuzie e stratagemmi, riuscì a fare arrivare a Hong Kong, dapprima due e poi altre sei Suore, alla spicciolata. Ne rimanevano parecchie altre, ma il Governo cinese strinse i freni e non fu più possibile farle uscire, che anzi Sr. Lao, caduta in sospetto della Polizia, dovette poi subire molte vessazioni. Don Cucchiara, con il permesso del Vescovo di Hong Kong, riuscì a costruire per le Annunziatrici dapprima un conventino e poi una scuola con accanto il convento per le Suore e il Noviziato per le nascenti vocazioni. Monsignor Arduino fu assai lieto di assistere nel 1960 alla loro Professione. In quel viaggio tenne parecchie mute di Esercizi Spirituali ai Confratelli e fu lieto di potere, il 22 agosto, elevare al sacerdozio un confratello cinese che, guarito da lunga malattia, finalmente giungeva felice alla meta tanto desiderata.

In Settembre Monsignore scriveva da Hong Kong ai suoi parrocchiani dicendo loro che a causa di uno sciopero non aveva potuto visitare Gerusalemme e Betlemme, ma che aveva visitato le opere salesiane fiorenti nel Vietnam e nelle Filippine. Arrivato il 9 luglio a Hong Kong ne aveva ammirato il meraviglioso sviluppo edilizio e salesiano; "l'unico dolore — scriveva — consiste nell'essere a due passi dalla Cina e non poter entrarvi . . . Non potei altro che pregare e mandare una benedizione alla mia diocesi." Annunziava poi il suo prossimo ritorno a Torino.

VESCOVO DI GERACE—LOCRI.

L'11 ottobre 1962 si apriva solennemente a Roma il Concilio Ecumenico Vaticano Secondo e il Vescovo di Shiu Chow, benchè lontano dalla sua tribolata diocesi, vi prendeva parte. La S. Sede però aveva pensato che le doti apostoliche di Mons. Arduino potevano essere meglio utilizzate in una diocesi che in una parrocchia e perciò, alla fine di ottobre ne decretava la traslazione dalla chiesa cattedrale di Shiu Chow alla chiesa cattedrale di Gerace-Locri. Spiacque a Mons. Arduino il dover rinunciare alla sua diletta diocesi di Shiu Chow, ma, esortato dal Rettor Maggiore, accettò. Volendosi però portar con se nella sua nova sede un ricordo della Cina, approfittò della presenza in Italia di Don Attilio Guerrino Boscariol per invitarlo ad essere suo Segretario. Don Boscariol era stato ordinato da lui a Shanghai nel 1948, due giorni dopo la propria Ordinazione Episcopale. Missionario nelle Filippine si trovava in quei giorni in Italia per un periodo di vacanze. Don Boscariol esitò dapprima ad accettare quell'invito perchè temeva disgustare l'Ispettore e i confratelli delle Filippine che ne desideravano vivamente il ritorno. L'Ispettore, che era il Sig. Don Braga, gli venne però generosamente incontro scrivendogli da Makati ed incoraggiandolo ad accettare dicendogli che, a Monsignore, egli avrebbe rappresentato la Congregazione, gli avrebbe ricordato la sua missione e, soprattutto, sarebbe stato per lui il confratello di piena sua fiducia per tante piccole e grandi cose. Don Boscariol scrisse allora a Mons. Arduino accettando l'invito e Monsignore ringraziandolo gli diceva: "Ti assicuro che formeremo una bella famiglia anche se piccola, Il lavoro non ti mancherà."

LA DIOCESI DI GERACE—LOCRI.

La diocesi di Gerace-Locri, compresa fra le fiumare Allaro e Bruzzano, confina con la Diocesi di Squillace a nord, di Mileto e di Oppida Mamertina ad ovest, di Bova al sud, col mar Jonio a est ed è situata nella Provincia di Reggio, con l'appendice catanzarese di Fabrizia. Prima sede dei suoi vescovi fu Locri Epizefirii, la città fondata dai Greci nel secolo VII a.C. e poi distrutta dai Saraceni nel secolo VIII d.C. I superstiti locresi, divenuto insicuro il litorale, trovarono rifugio nell'amba geracese, e a Gerace, detta Santa Ciriaca nei documenti greci, fu trasferita anche la sede vescovile e, ben presto, essa divenne sotto l'impulso della fede, una città ricca di chiese e di opere d'arte tra cui la veneranda chiesa cattedrale, insigne monumento di fede e di arte, onore e vanto del Meridione d'Italia. La Sede vescovile, con bolla pontificia "Urgente Christi voce" del 22 febbraio 1954, fu riportata sul litorale, a Locri, divenuta in questi ultimi tempi, epicentro di tutta la Locride. Il trasporto della sede a Locri piacque non poco agli abitanti di Gerace, in una parte dei quali nacque un certo senso di ostilità verso l'Ecc. mo Ordinario Mons. Pacifico M. Luigi Pierantoni, ostilità che le sue benemeritenze verso la diocesi tutta non valsero a cancellare. Questi



Mons. ARDUINO,
Vescovo di Locri,
davanti alla sua residenza.

sentimenti a lungo andare minacciavano di turbare l'unione fra i diocesani e fu anche per questo motivo che Mons. Pierantoni nel 1962 fu promosso Arcivescovo e traslato a Lanciano; a succedergli fu scelto Mons. Arduino.

Il territorio della diocesi occupa una superficie di 1072 Km². ed aveva (al 31 dicembre 1973) una popolazione di 127.743 abitanti distribuiti in 74 parrocchie e tre curazie, site in 32 comuni. Pianeggiante lungo la costa diviene collinoso all'interno. Dei 32 comuni Fabrizia è il più alto a 947 m. sul mare mentre il più basso è Siderno a 5 metri, superato di poco da Locri che è a 7 metri sul mare; Gerace invece si trova esattamente a 500 metri. La popolazione è distribuita in modo accentuato lungo il litorale. Molto evidente, nell'intero territorio della diocesi, il fenomeno migratorio, causa di una notevole diminuzione nella popolazione.

L'INGRESSO A LOCRI.

Mons. Arduino fece solenne ingresso nella sua nuova diocesi nel pomeriggio del 5 gennaio 1963: alle ore 15 di quel giorno, il Vescovo

ricevette il primo saluto della Diocesi, dopo essersi prostrato commosso a baciare la terra della sua nuova missione apostolica, con nell'animo lo stesso spirito e lo stesso slancio che sempre guidò la sua attività di sacerdote salesiano, di Missionario e di Vescovo. A Locri, in Piazza dei Martiri, davanti a una grande folla, ricevette il benvenuto del Sindaco della città, anche a nome di tutti i Sindaci dei Comuni della diocesi e, in cattedrale, il filiale e devoto omaggio del Capitolo, del Clero e dei fedeli osannanti. Nel pomeriggio del giorno 6, dopo il primo Pontificale celebrato in cattedrale, Monsignore si recava a celebrare nella concattedrale di Gerace, accolto solennemente dalle locali Autorità religiose e civili e da tutto il popolo. Questo fatto molto significativo fu molto apprezzato dalla sensibilità dei geracesi ed è valso a portare la distensione negli animi e alla pacificazione più completa e definitiva con la Sede vescovile e tra le nobili popolazioni di Gerace e di Locri.

IL PASTORE.

Arrivato a Locri Mons. Arduino per una prima e immediata conoscenza della vasta diocesi si diede a percorrerla in lungo e in largo, visitando tutti i paesi e tutte le parrocchie specialmente le più disagiate e le più lontane. Al 14 marzo 1963 poteva scrivere: "È da due mesi che sono in questa diocesi e comincio ad abituarli alle nuove responsabilità. Ho già visitato, di corsa naturalmente, quasi metà delle parrocchie." Come a Shiu Chow e a Torino, così a Locri volle subito conoscere i suoi diocesani, persuaso così di poterli meglio aiutare. Incoraggiò le organizzazioni di Azione Cattolica che volle in ogni parrocchia; assistette le Pie Unioni dei Braccianti, dei Pastori e dei Pescatori; fu vicino al Comitato Civico Zonale e al Centro Studi per la soluzione di importanti problemi civici e sociali; ebbe grandemente a cuore gli Esploratori Cattolici; animò con la sua presenza i vari centri di spiritualità e curò particolarmente l'assistenza delle Religiose operanti in diocesi. Volle pienamente efficiente l'Ufficio Catechistico Diocesano per l'insegnamento religioso nelle scuole e nelle parrocchie. Vero animatore della vita diocesana, fu instancabile nel portare il suo aiuto ai parroci che richiedevano la sua opera o il suo ministero pastorale in ogni punto della diocesi, anche il più disagiato. Nel settembre 1963 partecipò al proseguimento dei lavori del Concilio Vaticano che seguì fino alla fine, felice sempre quando, libero, poteva ritornare in diocesi e portarvi le primizie dei frutti conciliari, come la Costituzione sulla Sacra Liturgia, alla chiusura della II Sessione.

A Roma era ospite con gli altri Vescovi Salesiani (una cinquantina) dell'Opera Salesiana Teresa Gerini a Ponte Mammolo. La famiglia dei Vescovi Salesiani a Ponte Mammolo si era proposta di gareggiare con la famiglia locale in regolarità, allegria e, soprattutto, spiritualità. Mons. Arduino sempre sereno, affabile e mai troppo espansivo, nella sua particolare umiltà non era certo l'ultimo in questa gara: si vedeva che l'aveva nel sangue la regolarità e semplicità religiosa. Sempre tanto devoto il suo

comportamento nella cappella della casa dove i Vescovi si avvicendavano a dir Messa, non essendo allora ancora in uso la concelebrazione. La precedenza o il diritto non furono mai un problema per lui: lo si notava facilmente quando i Vescovi erano invitati a prendere qualche fotografia o a partecipare a qualche cerimonia: lasciava facilmente il meglio ad altri . . . dimentico di se.

PER IL SUO SEMINARIO.

Mons. Arduino fu un grande appassionato del problema delle vocazioni ecclesiastiche e, in conseguenza, del Seminario a cui volle dare una sistemazione completa. Mons. Pierantoni aveva posto la prima pietra del nuovo Seminario nel 1958 ma, nonostante tutta la sua buona volontà, quando lasciò Locri nel 1962 l'edificio non era ancora stato portato a termine. Mons. Arduino con grande fiducia nella Provvidenza e nella generosità dei fedeli della sua diocesi, affrontò l'onere del completamento dell'opera che richiedeva ancora parecchie decine di milioni. Parecchi mesi prima della sua morte, consegnando il denaro delle ultime spese, si pote' leggere sul suo volto, provato dalla malattia, la felicità per la "sua" opera quasi completata. In Seminario volle applicato il Sistema Preventivo di S. Giovanni Bosco, fondato sulla presenza animatrice dell'educatore in mezzo ai giovani, e preferiva che si trascurasse qualche altra attività per non lasciar soli gli alunni anche per brevissimo tempo. Andava spesso a far visita al Seminario in forma molto semplice, privata, quando gli impegni glielo permettevano: amava intrattenersi con i Seminaristi, facendosi piccolo come loro; una visitina breve e familiare alle Suore in Cucina, un saluto cordiale a tutti quelli che incontrava, una conversazione simpatica e affettuosa con in Superiori e sempre una buona parola di incoraggiamento. Per il riconoscimento dei titoli di studio degli aspiranti al sacerdozio riuscì, con pazienti pratiche, ad ottenere dapprima il riconoscimento della Scuola Media del Seminario i cui studi furono legalmente riconosciuti come studi di Sezione collaterale di scuole statali; poi concepì l'idea geniale di ottenere il riconoscimento legale del ginnasio annesso al Seminario e affrontò la trafila ministeriale che fu brillantemente superata in breve tempo, grazie anche alla serietà di impegno e appassionata dedizione del personale dirigente ed insegnante.

UN IMPORTANTE DECRETO.

Un decreto che fu tra gli atti più importanti del decennio pastorale di Mons. Arduino a Locri fu l'erezione dell'Opera di Religione della Diocesi di Gerace-Locri. Tale decreto fu tra gli atti più importanti e qualificati di Mons. Arduino e pose le basi della programmazione dell'apostolato socio-pastorale del suo episcopato. Mons. Arduino con perspicace intuito, anticipando le istanze e le esigenze dei tempi nuovi, dotava così la

diocesi di uno strumento idoneo e giuridicamente valido, che le garantisce di svolgere liberamente e legalmente le sue attività nel campo sociale e assistenziale.

L'OPERA DIOCESANA DI ASSISTENZA.

L'O.D.A. nella sua vasta organizzazione aveva diciotto Assistenti Sociali, due Stazioni Missionarie, le Pie Unioni dei Pescatori, Braccianti e Pastori, il Centro di addestramento professionale, sessanta scuole materne, colonie estive, marine e montane, campeggi, scuole popolari e doposcuola. Monsignor Arduino dedicò gran parte delle sue cure e delle sue migliori energie e iniziative alla ristrutturazione e potenziamento dell'Opera, organizzando convegni, studiando nuovi piani e proponendo nuove iniziative. Quando la Pontificia Opera di Assistenza, per le nuove esigenze dei tempi si trasformò nella "Charitas Italiana", Mons. Arduino, allineandosi alle iniziative delle superiori autorità, diede vita alla "Charitas Diocesana" preoccupandosi di non disperdere le forze organizzate e convogliandone le energie nel nuovo organismo per renderne più incisiva la presenza nella vita diocesana. Per supplire alla mancanza di Assistenti Sociali ricorse al volontariato delle organizzazioni cattoliche, mobilitando i giovani di A.C., la Legione di Maria, i Convegni Maria Cristina di Savoia e gli Esploratori Cattolici.

Riorganizzò e rafforzò gli Uffici Diocesani, rendendoli più efficienti e funzionali per i nuovi compiti, impegnò i Padri delle Stazioni Missionarie nel ministero parrocchiale, aprì la sua Segreteria al disbrigo delle pratiche più diverse: dalla semplice lettera di raccomandazione all'intervento più qualificato per la risoluzione di problemi di carattere generale, nell'interesse della comunità.

Sfruttando le conoscenze acquisite nella capitale piemontese durante il suo lungo periodo di permanenza al rientro dalla Cina, si preoccupò della sistemazione dei disoccupati, dell'alloggio per i senza tetto, dell'assistenza religiosa, morale e materiale degli emigrati.

L'ATTIVITA EDILIZIA.

Mons. Arduino non era di quelli che hanno, come si suol dire, il "mal della pietra"; ma davanti alle necessità della diocesi non si arrestò a causa delle difficoltà finanziarie che le opere edilizie devono affrontare. Oltre ai lavori per il suo Seminario restaurò la cattedrale e la rese più funzionale e più rispondente alle nuove norme liturgiche; curò le riparazioni e i restauri di ben ventisei chiese parrocchiali danneggiate dalle alluvioni, la costruzione di due nuovi complessi parrocchiali e ottenne i finanziamenti per due canoniche e per i locali di ministero parrocchiale in un altro luogo.

IL SUO “BOLLARIO”

L'indice degli Atti Ufficiali di Mons. Arduino dal gennaio 1963 all'aprile 1972 registra ben 130 atti ufficiali, prova della sua costante e diligente attività nel governo pastorale. Tra questi atti i più imporanti sono l'erezione di tre nuove parrocchie, la fondazione dell'Opera di Religione, la ristrutturazione dei Vicariati Foranei della Diocesi, l'indizione della Prima Visita Pastorale, la costituzione della Commissione Liturgica, l'erezione del Consiglio Presbiteriale e la nomina del Vicario Generale. Tutte queste indicazioni suppongono un lavoro costante e sacrificato, soprattutto se si pensa quanto precario era il suo stato di salute che gli impedì di iniziare la seconda Visita Pastorale: aveva felicemente compiuta la Prima Visita Pastorale e avrebbe desiderato di fare anche la seconda, avendo sempre il desiderio di esser vicino ai suoi diocesani; dovette contentarsi di aiutarli pregando e soffrendo per loro.

MONS. ARDUINO INTIMO.

Mons. Arduino era umile e schivo dal parlare di sè; e difficile quindi tratteggiarne la figura morale. Aggiungerò qui alcuni tratti che servano a completare quanto si è già detto di lui.

Ebbe sempre grandissima confidenza nei Superiori, anche da Vescovo; questo si ricava dalle sue lettere all'Ispettore Don Braga, al Rettor Maggiore e agli altri Superiori Maggiori Salesiani, lettere sempre piene di umile deferenza e di filiale confidenza.

Fu severamente stretto alla vita di comunità, da qualificarsi più che religiosa. Così scrive il suo Segretario Don Boscaroli che poi specifica: Breviario: Sempre in chiesa o in cappella, diviso in tre periodi: mattino, mezzogiorno e sera, possibilmente alle stesse ore.

Pregiere e pratiche di pietà: quelle di regola e alla “maniera religiosa” sia per le preghiere del mattino e della sera, sia per la Meditazione (sempre in comune alle ore 6.30) sia per la Lettura Spirituale (sempre in comune alle 19.15).

Rosario: ha consumato molte corone; in quanto al tempo, preferibilmente passeggiando in giardino verso le 17.30; oltre a questo era assicurato un rosario tutte le volte che viaggiava in auto, in comune, con i viaggiatori.

Regolare nelle refezioni. Per dieci anni sempre lo stesso orario: 8.15 colazione — 12.30 pranzo — 17 tè — 19.30 cena. In refettorio Vangelo, Martirologio, Necrologio. Quanto al cibo per lui tutto era buono e mai un lamento o una ricercatezza nella sua cucina. Aveva provato infatti in Cina le ristrettezze della guerra e le durezza della prigionia.

Messa: costante e minuzioso nella preparazione e nel ringraziamento e ciò faceva la sua Messa una vera azione sacrificale ed esemplare sia per i sacerdoti che per i fedeli.

Bontà con tutti; in dieci anni, attesta il suo Segretario non ha mai inflitto alcuna pena ai suoi Sacerdoti, anche quando magari sarebbe stata necessaria.

Povertà: per se nulla più del puro necessario, mentre pensava a tutti, specialmente ai Sacerdoti meno abbienti. Quelli attorno a lui non sapevano alcunchè di ciò, ma neppure la sua destra sapeva quello che faceva la sua sinistra: tutto era noto soltanto a Dio e ai suoi beneficiati. Nel vestito era pulito ma non ricercato. Non era portato al fasto dei paludamenti se non nella liturgia che voleva a perfezione.

Verso il Papa fece suo il pensiero, il desiderio e la regola di D. Bosco. Dai suoi Sacerdoti non voleva di più di quello che voleva il Papa, il Concilio e la Chiesa. Il suo più grande piacere era quello di vedere una vocazione o di officiare una ordinazione sacerdotale: non la lasciava a nessuno, specie se era dei suoi diocesani. Quando il Papa volle fare una grande Ordinazione in S. Pietro con rappresentanti di tutto il mondo, la diocesi ne aveva due pronti per quell'occasione e a chi gli insinuava di mandarli tutti e due con un "raggiro" (uno da Gerace e l'altro da Locri) appunto perché l'escluso non rimanesse male, egli decisamente disse: "Uno per il Papa a cui voglio tanto bene, ma uno per me a mio conforto" e così fu fatto. Fu anche felice di conferire gli ordini sacri ai chierici salesiani cinesi che studiavano in Italia e nel 1963, benchè con suo grande scomodo, si recò a Roma per ordinarne un bel gruppo nella grande chiesa di S. Giovanni Bosco.

LA SUA SALUTE.

La gran mole di lavoro che Mons. Arduino compì durante la sua vita fu, purtroppo, compiuta in stato di malferma salute. Giovane sacerdote contrasse a Hong Kong la malaria maligna e gliene rimase traccia per tutta la vita; a Shanghai fu colpito dall'ameba che lo prostrò assai; il diabete poi l'accompagnò per tutta la vita, così pure l'alta pressione del sangue che gli rendeva penosissimo il calore estivo. A Locri il cattivo stato di salute gli rese assai faticoso il lavoro specialmente negli ultimi anni; ma per lui era sempre "Bene, grazie a Dio" anche quando umanamente parlando la salute era tutt'altro che buona: molto male con molti mali! Nessun lamento: tutto serenamente accettava e cristianamente offriva per i suoi fedeli e specialmente per i suoi Sacerdoti. Nel 1970 si recò per qualche tempo a Torino in cura. Tornato a Locri tenne una ordinazione sacerdotale. La funzione si svolse ordinatamente, ma lo stancò. Il 9 agosto essendo assai caldo a Locri si recò a Casolo Nuovo a 950 m. sul mare e vi restò fino alla fine del mese per un po' di riposo.

Purtroppo a fare scomparire il lieve miglioramento e a dare un forte tracollo alla sua salute capitò un incidente automobilistico. La domenica 8 novembre, mentre con il suo autista, il coadiutore salesiano Vittore Del Curto, si recava a Roma per l'Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana, in vicinanza di Lagonegro (a 300 km. da Locri, in Provincia di Potenza) a causa della pioggerella e del fondo stradale oleoso la

macchina slittò, sbandò e andò a sbattere contro un camioncino che viaggiava in contraria direzione e che le impedì di cadere in un precipizio. Nello scontro Monsignor Arduino ebbe fratturata la spalla destra, una lieve ferita alla fronte, escoriazioni varie nel corpo e stato di shock. Il tutto venne ad aggiungersi ai suoi mali cronici. Il buon Del Curto ebbe due costole rotte ed ematema allo stomaco. All'Ospedale Monsignore ebbe ingessato il petto, la spalla e tutto il braccio destro e rimase ingessato per circa due mesi. Conosciuto l'incidente a Torino i Superiori Maggiori mandarono subito il coadiutore Sig. Agostino Venturini in aiuto a Don Boscariol e, nel corso di quella degenza, venne a visitare i due infortunati il Sig. Don Scrivo, Vicario del Rettor Maggiore.

La pressione alta del sangue, il diabete e qualche altra interna complicazione ritardarono assai la guarigione di Monsignore che, finalmente, si riebbe in qualche modo, e riprese come pote' il suo lavoro, deciso di spendere tutte le sue forze per il gregge affidatogli dal Signore.

Anche a Roma la sua salute sempre precaria destava preoccupazioni e dalla S. Congregazione per i Vescovi gli venne, il 3 agosto 1971, un delicato invito a rinunciare alla diocesi. A quell'invito Mons. Arduino non rispose subito; prese tempo a riflettere e a consigliarsi e poi al 29 di settembre scrisse all' Em.no Cardinal Prefetto assicurandolo della sua migliorata salute e dicendo che aveva ormai ripreso quasi completamente le sue attività. Aggiungeva che in futuro, se sarebbe stato male di nuovo, egli avrebbe chiesto alla S. Sede di essere esonerato.

IL DECLINO E LA FINE.

La volonta ferrea di lavorare impediva a Monsignore di rendersi conto della gravità del suo stato. Questo si andava progressivamente deteriorando, come appare dal Diario del suo Segretario che qui riportiamo:

Maggio 1971,

- 16 — Monsignore si sente alquanto prostrato e non scende in ufficio; anzi si pone a letto con febbre leggera ed è visitato dai dottori.
- 18 — Continua il malessere e si alza sempre più la febbre; Monsignore non sente appetito.
- 19 — In aumento il malessere; il Vescovo è sempre in contatto con i dottori.
- 20 — Monsignore è aiutato dal suo Segretario a celebrare la Messa.
- 21 — Concelebra con il suo Segretario in cappella e deputa il Vicario Generale a tenere la messa in cattedrale con l'Omelia di Pentecoste.
- 22 — Va sempre più giù di salute e buon umore, tanto che il suo Segretario manda una lettera-espresso al Superiore Maggiore dei Salesiani, informandolo del grave stato di Monsignore.
- 23 — Monsignore a mala pena porta a termine la Messa, concelebrando con il suo Segretario. È visitato da molti Sacerdoti e dai Dottori in consulto congiunto.
- 24 — Tutto preparato in cappella per una solenne concelebrazione perchè e la festa della Patrona Maria Ausiliatrice, Monsignore si contenta

di assistere alla Messa celebrata dal suo Segretario e riceve devotissimamente la S. Comunione "sub bina Specie." Molti Sacerdoti lo visitano, ma lui non si regge in piedi e per la prima volta non si porta in refettorio per il pranzo, ma vuole consumarlo nel suo studio per potersi mettere a letto in fretta. Depresso quanto mai e quasi muto. A sera mentre recita col confratello Del Curto il S. Rosario verso la fine si sente improvvisamente male e cade in coma. I dottori prontamente intervenuti decidono il ricovero in Ospedale, dove si riprende alquanto; il tutto si fa nel più breve tempo possibile.

- 26 — Monsignore sembra rifiorito come una rosa, dato che si è trovata l'origine del suo male: glicemia.
- 28 — Da Torino arriva il Rev. do Don Luigi Fiora del Consiglio Superiore dei Salesiani in rappresentanza del Rettor Maggiore per far visita al Vescovo che oggi si sente alquanto rinfrancato.
- 29 — Dopo altra visita in Ospedale, il Sig. Don Fiora riparte per Roma, ma con poche speranze riguardo a Monsignore.

Giugno.

- 2 — Condizioni di salute stazionarie.
- 9 — Monsignore sta assai poco bene, non parla, sente forti dolori, appare abbattuto.
- 11 — Da Roma arriva il Rev. mo Don Bernardo Tohill del Consiglio Superiore della Società Salesiana, in rappresentanza del Rettor Maggiore Don Luigi Ricceri per visitare Monsignor Vescovo aggravatosi. e lo accompagna il Rev. D. Luigi Masoero, Direttore dell'Istituto Salesiano di Soverato.
- 12 — Altra visita del Rev. mo Don Tohill a Monsignore: sembra che si sia ripreso e parla volentieri anche della Cina e della sua prima Ordinazione Sacerdotale a Don Boscariol e a Don Tohill.
- 16 — Monsignore va sempre declinando. Verso sera condizioni preoccupantissime.
- 17 — Pericoloso mattino per Monsignore, tanto che gli si amministra l'Unzione degli Infermi in piena conoscenza. Nel pomeriggio allo stato di sopore del Paziente è subentrato quello di serena e distesa agonia che ha lasciato perdere ogni speranza di valida ripresa.

La voce della gravità del male circola sempre più e Sacerdoti, Religiosi, laici, da ogni parte della diocesi si portano a vedere l'amato Pastore che, attorniato da tante persone care, lentamente si va spegnendo e che alle 0.40 del 18 giugno, tra l'unanime compianto, dopo un'esistenza apostolicamente operosa, fa ritorno, nella luce di Dio, alla Casa del Padre.

La notizia della morte corre fulminea da un capo all'altro della vasta diocesi e oltre ai suoi confini, alla S. Sede, all'Episcopato Calabro, alla grande famiglia salesiana; raggiunge parenti, amici ed estimatori e da ogni parte giungono con le visite accorati messaggi di cordoglio.

Si dispone intanto per la camera ardente nel salone dell'Episcopio, in attesa della translazione della venerata salma nella chiesa cattedrale e delle solenni onoranze funebri che vengono predisposte per le ore 17.30 del giorno 20 successivo, alla presenza dell'Episcopato Calabro, dal Clero

diocesano, dei Religiosi e Religiose e delle Organizzazioni Cattoliche della diocesi, nonché delle maggiori Autorità civili, politiche e militari della Provincia e della Regione e di tutto il popolo fedele che ha perduto tanto amato Pastore.

L'ESTREMO SALUTO DI LOCRI A MONSIGNOR ARDUINO.

Oltre cinquemila persone hanno reso l'estremo omaggio alla salma di Monsignor Michele Arduino. In cattedrale ha celebrato il solenne rito funebre S.E. Mons. Giovanni Ferro, Metropolita delle Calabrie, assistito da due Ecc.mi Arcivescovi e quattro Ecc.mi Vescovi. Al Vangelo il Metropolita tenne l'elogio dell'Estinto esaltandone le virtù eroiche, la costante mansuetudine e l'incomparabile attività.

Al canto dei salmi si formò il corteo preceduto dalle Associazioni Cattoliche, dalle Confraternite, dalle Religiose e poi dal Clero Regolare e Secolare e infine dai Vescovi ed Arcivescovi in abito violetto e dal Metropolita in piviale di lutto e mitra bianca. Il feretro era sormontato dalla cappa magna e veniva portato a spalle dai nipoti. Seguivano le Autorità e fra queste il Sottosegretario di Stato per gli Interni per il Governo e molti altri per la Regione, la Provincia, la Questura, i Carabinieri, ecc.

Sul sagrato della cattedrale parlò il Sindaco di Gerace il quale rilevò, non senza una garbata punta di polemica, che, dopo più di 12 secoli, il saluto al Vescovo della diocesi si svolgeva lontano da Gerace. Ricordando le sofferenze patite nella Cina concluse: "Il dolore fu per lui, specie in questi ultimi anni, compagno quasi gradito, forse desiderato, per poter dare fino all'ultimo, in amore sempre, qualche cosa di sè." Seguì il rappresentante del Sindaco di Locri, assente per impegni, che rese l'espressione del dolore di Locri per la scomparsa del venerato Vescovo.

Chiuse con alti accenti il Canonico Decano, Don Vincenzo Nadile, ringraziando l'Episcopato Calabrese, le Autorità e il popolo per l'affettuosa dimostrazione di cordoglio, considerando come certi valori siano patrimonio incontestabile della nostra gente.

Il giorno 23 del mese di giugno, la salma di Monsignor Arduino veniva piamente tumulata nel loculo appositamente per lui preparato nella sua cattedrale.

Monsignor Arduino lasciò questa valle di lagrime all'età, non certo avanzata, di 64 anni; ma la sua pietà, il suo lavoro e le sue sofferenze lo avevano reso maturo per il cielo.

AVEVA SEMPRE DATO PIU'DI QUANTO AVESSE PROMESSO.
A noi resta raccoglierne e seguirne gli esempi.

